



Tutti i Santi

Icone di Santa Barbara



Museo di Icone Russe "F. Bigazzi"
Palazzo Pretorio, Piazza del Popolo 5, Peccioli (Pisa)

Tutti i Santi

Icone di Santa Barbara

Museo di Icone Russe “F. Bigazzi” - Peccioli

Direzione editoriale: *Irene Barbensi*

Testi: *Sergio Guiggi, Daria Maltseva, Michail Talalay, padre Aleksij Yastrebov*

Datazione e schede delle opere: *Daria Maltseva*

Traduzione dallo slavo ecclesiastico: *Sergio Guiggi*

Glossario: *Sergio Guiggi*

Realizzazione grafica, segreteria organizzativa: *Chiara Mori, Elena Salvadori*

Allestimento dell'esposizione: *Daria Maltseva*

Foto: *Franco Silvi*

Museo di Icone Russe “F. Bigazzi”

Presidente del Comitato tecnico-scientifico: *Arnaldo Nesti*, direttore del C.I.S.Re.Co., direttore di *Religioni e Società*

Comitato tecnico-scientifico:

Francesco Bigazzi, giornalista, collezionista, studioso di storia e cultura russa

Silvano Crecchi, sindaco di Peccioli

Carlo Gronchi, proposto di Peccioli

Renzo Macelloni, presidente di Belvedere S.p.A., presidente dell' A.S.Fe.R.

Renato Risaliti, storico

Andrea Spini, docente universitario, redazione *Religioni e Società*

Si ringraziano l'Associazione Culturale “Icône: ricerca e conoscenza” di Biella e i collezionisti privati per aver messo a disposizione i pezzi esposti nonché per la preziosa collaborazione.

In copertina: *Santa Barbara con dodici scene della vita*, Russia sud-occidentale, fine XVIII-inizio XIX secolo (cat.1)

© 2009 – Il presente volume è edito dalla Fondazione “Peccioli per l'Arte”. Ogni diritto sullo stesso è di titolarità dell'editore e la traduzione, l'adattamento totale o parziale, la riproduzione con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm, i film e le fotocopie), nonché la memorizzazione elettronica, sono riservati in tutti i Paesi. Nessuna parte di questo volume potrà, quindi, essere riprodotta e/o divulgata senza permesso scritto dell'editore.

Dopo i calendari menologici e le icone dedicate a San Giorgio, quest'anno è il turno dell'attesa terza edizione del ciclo intitolato "Tutti i Santi". La figura a cui sono dedicati la mostra e lo studio monografico è quella della megalomartire Santa Barbara, veneratissima dai cristiani dell'Europa orientale come di quella occidentale, ma il cui culto è diffuso anche in America Latina ed in quella settentrionale (si veda ad esempio fra i toponimi il nome della celebre cittadina californiana).

Le icone in mostra presentano un'occasione unica e straordinaria per approfondire l'iconografia di questa santa, poiché sono tutte quante inedite. Cogliamo qui l'occasione per ringraziare gli antiquari, i collezionisti e l'Associazione Culturale "Icone: ricerca e conoscenza", che, rinnovando la pluriennale fiducia in noi riposta, hanno gentilmente messo a disposizione le bellissime opere esposte.

Segnaliamo inoltre la versione, pubblicata per la prima volta in italiano, dell'agiografia di Santa Barbara tratta dai *Čet'i Minei* (inizio del XVIII sec.) del metropolita Demetrio di Rostov.

La pubblicazione in lingua italiana di un'opera finora inedita, il catalogo curato dalla Fondazione Peccioli *per* e le icone della mostra sono tanti piccoli grandi tasselli che si aggiungono al nostro graduale, partecipe ingresso in un mondo di cui ancora troppo poco sappiamo.

Il nostro auspicio è che la mostra susciti un rinnovato interesse storico-culturale e che porti al riconoscimento della ricerca e del lavoro che abbiamo sin qui svolto in questo campo.

Silvano Crecchi
Sindaco di Peccioli

Renzo Macelloni
Presidente di Belvedere S.p.A.

Premessa

Nel catalogo non sempre viene aggiunta per Santa Barbara la dicitura “megalomartire”, che viene sottintesa data la valenza monografica dello studio condotto.

Le opere presentate nel catalogo non seguono un ordine cronologico, ma sono così raggruppate: raffigurazioni della santa presa singolarmente, sue immagini fra santi eletti e in soggetti particolari (icone risanatrici, menologiche, ecc.). Un gruppo a parte di opere presenta icone in altro materiale: intagliate su legno, fuse nel bronzo.

La lettura dei riquadri delle icone con scene della vita è stata fatta da sinistra a destra e dall'alto verso il basso.

Questa edizione continua lo studio monografico della figura di un santo tramite la traduzione della sua vita agiografica tratta dai *Čet'i Minei*, presentata qui per la prima volta al pubblico italiano.

Per la maggior parte dei termini che possono risultare non chiari o poco conosciuti si rimanda al Glossario in appendice al catalogo.

Il culto di Santa Barbara in Occidente

Santa Barbara

Protettrice contro i fulmini, il fuoco, la febbre e la morte improvvisa; protettrice dei moribondi

Patrona di scolari, sapienti, architetti, campanari, ombrellai, tessitori, cuochi, armaioli, artigieri, artiglieri, cannonieri, pirotecnici, minatori, metallurgici, Vigili del fuoco, carpentieri, Marina militare¹

Fa parte dei Quattordici Santi Ausiliatori²

Ricorrenza: 4 dicembre

*Santa Barbara benedetta,
liberaci dal tuono e dalla saetta!
(detto popolare)*

*Se a Santa Barbara piove assai,
altri quaranta di aspetterai.
(proverbio)*

*Santa Barbara
piedi al fuoco e guardala.
(proverbio)*

*La nostra vita è il fuoco,
la nostra fede è Dio
per Santa Barbara Martire.
(dalla “Preghiera dei Vigili del fuoco”)*

*Santa Bárbara bendita [...]
patrona de los mineros...
(dalla canzone popolare spagnola
“En el pozo María Luisa”)*

¹ Santabarbara: deposito delle munizioni sulle navi da guerra; locale di una fortezza adibito al deposito delle munizioni (cf. T. De Mauro, *Il dizionario della lingua italiana*, Torino, Paravia, 2000).

² Il loro culto è stato soppresso con la riforma del 1969. Ne fanno parte, oltre a Santa Barbara, i santi Acacio (o Agazio), San Biagio, Caterina d'Alessandria, Ciriaco di Roma, Cristoforo, Dionigi, Egidio, Erasmo, Eustachio, Giorgio, Margherita di Antiochia, Pantaleone e Vito.

Ci sono santi, come Barbara, Caterina d'Alessandria e Giorgio, il cui culto e le cui tradizioni sono ragguardevoli, sia fra i cristiani orientali che fra quelli occidentali, ma dei quali sono scarse le notizie storiche giunteci. Questi santi sono megalomartiri vissuti fra il III e il IV sec. d.C., dei quali sono note molteplici agiografie, in greco, latino, ma anche in altre lingue.

L'agiografia è un genere assai standardizzato, spesso raramente basato sulla veridicità storica, pieno invece di leggende, miracoli, esagerazioni. Proprio per la mancanza di dati storici certi, molte figure di santi sono state omesse dal nuovo calendario romano, entrato in vigore l'1 gennaio 1970, oppure declassate. I santi sono stati suddivisi in quattro classi: "quelli celebrati nelle feste liturgiche più solenni (*sollemnitates*); [...] i santi illustri come gli apostoli e i grandi martiri (*festa*); [...] i santi di cui si ricorda soltanto la memoria (*memoriae*); [...] coloro che si celebrano *ad libitum*³". La conseguenza è stata che Santa Caterina d'Alessandria e Santa Barbara (celebrate rispettivamente il 25 novembre e il 4 dicembre) sono state rimosse, San Giorgio (celebrato il 23 aprile) è rimasto, ma spostato alla quarta classe⁴. Rimane il fatto, tuttavia, che in molti calendari di uso quotidiano i nomi di Caterina d'Alessandria e Barbara, al centro della devozione popolare, continuano a comparire.

Le discordanze sulla figura di Santa Barbara cominciano sin dal luogo di nascita. Dalle varie agiografie in greco e latino numerose sono le città deputate ad aver accolto i natali della santa. Nelle fonti occidentali, come ad esempio la *Leggenda Aurea* di Jacopo da Varazze, si parla di Nicomedia in Bitinia, in quelle orientali si parla di Eliopoli del Libano, ossia Eliopoli Fenicia, attuale Baalbek. Ma non mancano altre indicazioni: l'Egitto, Antiochia, e poi un'altra Eliopoli, questa volta della Paflagonia, nella penisola anatolica⁵. Il Martirologio di Adone fa nascere la santa "in Tuscia" e le fa subire il martirio "sub Maximiano imperatore". Dobbiamo notare che la Tuscia di allora non coincideva con l'odierna Toscana, come molti erroneamente pensano, ma includeva anche la parte del Lazio a nord di Roma (un territorio più esteso dell'attuale provincia di Viterbo) e parte dell'Umbria. Ma incertezze emergono di fatto anche intorno all'epoca del martirio, e di conseguenza della nascita, tanto che tre sono le possibili date: l'epoca di Massimino il Trace (235 - 238), di Massimiano (286 - 305), di Massimino Daia (308 - 313).

Sofferamoci sulla leggenda italiana, nata con ogni probabilità dopo il VI sec., quando con la dominazione bizantina (dal 553 al 568, sotto Giustiniano) il culto di Santa Barbara raggiunse l'Italia. Nata in oriente, Santa Barbara si sarebbe trasferita con la famiglia a Scandriglia⁶, dato che il padre, collaboratore dell'imperatore Massimiano Erculeo (285 - 305), aveva ricevuto in dono importanti possedimenti. Il martirio sarebbe avvenuto in un luogo denominato nei codici antichi "ara solis" o "locus solis", detto in italiano "costa del sole" ma oggi chiamato "Santa Barbara". Il corpo venne sepolto presso una sorgente, detta anche questa "di Santa Barbara", meta di pellegrinaggi per l'acqua divenuta miracolosa. Quando, grazie a Costantino, il cristianesimo divenne

³ Cf. Pierrard Pierre, *Dizionario dei nomi e dei santi*, Roma, Gremese, 2003, p. 7.

⁴ Cf. *ibidem*, p. 10.

⁵ Notiamo nel Sinassario di Grottaferrata (cf. *Sinassario, Vita di santi dal calendario liturgico di Grottaferrata*, Ariccia, Grafiche Editoriali, 2004) che la vita breve di Santa Barbara comincia con le seguenti parole: "Ἡ ἅγια μάρτυς Βαρβάρα ἐγένετο ἀπὸ τῆς Ἀνατολῆς", ossia "Santa Barbara martire proveniva dall'oriente". Viene il dubbio che il termine "anatolè", che significa "oriente", sia stato confuso con "penisola anatolica", per poi cercarne all'interno luoghi papabili (Nicomedia, Eliopoli della Paflagonia...) per i natali della santa.

⁶ Oggi in provincia di Rieti. Non è da escludere che a partire dal VI sec. la località facesse parte della cosiddetta "Tuscia" menzionata nel Martirologio di Adone, che quindi fa divenire il luogo italico del martirio anche luogo di nascita di Santa Barbara.



Reliquiario di Santa Barbara
XIII sec.
Duomo di Ravello

una religione libera, il sepolcro cominciò ad essere adornato e, più tardi, probabilmente nel VI sec. (da notare la coincidenza con la dominazione bizantina in Italia), vi fu costruito sopra un oratorio. Nel X sec. i reatini si misero a cercare le reliquie della santa e, trovatele, al fine di sottrarle ad eventuali trafugatori, le portarono al sicuro nella Cattedrale di Rieti. Ancor oggi le reliquie della santa sono conservate sotto l'altar maggiore. Santa Barbara è patrona sia di Scandriglia sia di Rieti. Ma numerosi altri sono i luoghi che vantano la presenza di reliquie della santa. A Venezia la Chiesa di San Martino e di Santa Maria Assunta⁷, a Roma il Tesoro di San Giovanni in Laterano, la Chiesa di Santa Maria in Traspontina, la Chiesa di San Lorenzo in Damasco e la Basilica dei Santi Cosma e Damiano, a Napoli la Cappella della Chiesa della Real Casa della Santissima Annunziata, a Piacenza la Cappella della Chiesa di San Sisto, ma anche Pisa, Montecatini, Cremona, Mantova e Trapani. All'estero, oltre a Kiev⁸, si hanno notizie di reliquie al Cairo. Una reliquia di Santa Barbara, la testa, è da secoli conservata nel Duomo di Ravello, insieme alle reliquie di altri santi. Il reliquiario che la contiene, a forma di testa di donna, è d'argento e risale al XIII sec.



Santa Barbara
Metà VII sec.
Chiesa di Santa Maria Antiqua, Roma
(foto riprodotta da Lazarev V.N., *Istorija vizantijskoj živopisi* [Storia della pittura bizantina], Mosca, Iskustvo, 1986)

Riguardo al culto, è impossibile enumerare tutte le chiese e cappelle dedicate alla santa. In Italia, oltre ai luoghi sopra menzionati che conservano reliquie, sono presenti luoghi di culto recanti il nome della santa a Mantova, Torino, Napoli, Rovigo (nella Chiesa di San Damiano è conservata una scultura cinquecentesca di Pietro Baratta), in Umbria, ecc. Una delle raffigurazioni più antiche è l'affresco romano di Santa Maria Antiqua, risalente alla metà del VII sec., che risente notevolmente, in particolare nei tratti del volto, della pittura romana di gusto ellenizzante⁹. Due raffigurazioni più tarde, di chiara influenza bizantina, sono conservate nelle Grotte di Calvi, nel napoletano, e nella Chiesa di Santa Maria della Croce in Casaranello, nel Salento.

Insieme ai luoghi di culto innumerevoli sono le effigi della santa. Vale la pena citare, fra le più antiche, la miniatura di un Passionale del 1200 circa, conservato a Stoccarda, poi il dipinto di Cosimo Rosselli, conservato presso la Galleria dell'Accademia di Firenze, quello di Lucas Cranach il Vecchio, conservato alla Pinacoteca di Dresda e quello di Jan van Eyck, del 1437. Un'ammirevolissima Santa Barbara genuflessa è all'interno del dipinto de "La Madonna Sistina" di Raffaello. Affreschi con le "Storie di Santa Barbara" vennero realizzati nella prima metà del XVI sec. da Lorenzo Lotto all'interno dell'oratorio della famiglia Suardi, a Trescore, a circa quindici chilometri in direzione est da Bergamo. Un dipinto del Botticelli è conservato alla Pinacoteca di Lucca, uno del Domenichino alla Quadreria Capitolina di Roma, uno del Ghirlandaio a Berlino, uno di Matteo di Giovanni di Bartolo nella Chiesa di San Domenico a Siena, uno del Parmigianino al Museo del Prado di Madrid, uno del Pinturicchio alla Pinacoteca Vaticana, uno di Rubens ("Fuga di Santa Barbara") a Londra, uno del Tintoretto, raffigurante le sante Elena e Barbara, a Milano. Del Veronese è la Sacra Famiglia con Santa Barbara, conservata presso gli Uffizi di Firenze, di Gian Lorenzo Bernini il disegno della statua di Santa Barbara, realizzata da Matteo Mari, di Luca della Robbia il Giovane un tabernacolo posto a Firenze in Via Nazionale.

Ma rimaniamo in Toscana. A Montecatini Alto, nella Chiesa di San Pietro Apostolo, sarebbe conservato un altro teschio attribuito alla santa. A Pisa, nella raccolta di reliquie della Chiesa Primaziale, si trova l'osso mandibolare della santa, che completa il teschio

⁷ Cf. estratto dall'articolo di A. Yastrebov, p. 27.

⁸ Cf. agiografia di Santa Barbara in questo catalogo, pp. 22 - 26.

⁹ Accanto alla santa vi sarebbe raffigurato un pavone, chiara allusione alle penne in cui venivano trasformate le sferze con cui i carnefici cercavano di colpirla.

di Montecatini. È probabile che il teschio fosse stato ceduto proprio dai pisani, visto che Santa Barbara era stata elevata a patrona di Montecatini sin dall'alto medioevo. È anche probabile che il dono fosse stato fatto a conclusione di accordi strategico-politici fra le due città, così come non si può escludere che per simili accordi strategico-politici le reliquie di Santa Barbara fossero state cedute a Pisa dalla stessa Venezia.

Una chiesa dedicata a Santa Barbara è inoltre a Cavriglia in provincia di Arezzo. Una chiesa ora non più esistente era a Livorno nei pressi di Piazza Guerrazzi, lungo Via Grande¹⁰. Del livornese Corrado Michelozzi è invece un dipinto che raffigura la santa con lo sfondo della Fortezza Vecchia. A Firenze nella Basilica della santissima Annunziata vi è in una cappella laterale un altare dedicato a Santa Barbara. La santa è patrona di Montecatini Terme ma lo è anche di Rio Marina nell'Isola d'Elba. Il Castello Svevo di Prato è detto anche Fortezza di Santa Barbara e Pistoia conserva una fortezza, di epoca medicea, dedicata a Santa Barbara. A Siena vi è il Forte di Santa Barbara. A Scarperia nel Mugello e a Pieve di Remole (prov. di Firenze) sono conservate tavole con Santa Barbara. In Maremma una chiesa dedicata a Santa Barbara si trova a Niccioleta, un'altra è a Ribolla (entrambe in provincia di Grosseto). Nel XVIII sec. la parrocchia di Roccastrada (del cui comune fa parte Ribolla) aveva istituito il "Benefizio di Santa Barbara".

Veniamo a Peccioli. Nei pressi dell'abitato oggi scomparso di Catignano, nella pianura a nord del paese, vi è il podere Santa Barbara, nella cui struttura muraria più antica sono state intraviste tracce tipiche delle pievi romaniche. La chiesa in questione sarebbe quella dedicata a San Jacopo e di cui si parla nei documenti d'archivio¹¹. È improbabile che l'attuale denominazione del podere affondi le sue origini nei secoli passati; è invece, più verosimilmente, indice del culto che Santa Barbara ha sempre e da sempre avuto fra tutti gli strati della popolazione, e quindi anche da noi come in moltissimi altri luoghi.

Sergio Guiggi

¹⁰ Venne demolita in seguito ai grossi danni riportati durante i bombardamenti della seconda Guerra mondiale.

¹¹ Cf. sito www.isbrigatodapeccioli.it sull'abitato scomparso di Catignano.

‘Varvara’: il culto russo

S. Barbara è una santa veneratissima tra i popoli slavi ortodossi, adorata con il titolo di Megalomartire. Le sue icone si possono incontrare praticamente in ogni chiesa russa, ucraina e bielorusa; ad esse sono consacrate innumerevoli singole chiese e cappelle.

La sua venerazione giunse nella Rus’, antica patria dei tre popoli consanguinei, mille anni fa insieme al cristianesimo di matrice bizantina, ma nel corso dei secoli essa acquisì anche tratti specifici propri, legati alla storia e alla cultura locali.

Cominciando dai cambiamenti onomastici, si può osservare come il nome, assumendo in Russia la forma greca – Varvára – abbia generato una quantità di nuove varianti. Uno dei nomi femminili russi più amati, Varvára, diede vita a molti diminutivi: Vàrja, Vàren’ka, Vàrečka, Varjùša, ecc.

I giorni di commemorazione della santa quasi coincidono presso la Chiesa Occidentale e quella Orientale, giacché derivano entrambi dal *Martirologio costantinopolitano*. Per gli ortodossi il giorno di S. Varvara ricorre il 4 dicembre. Tuttavia non si deve dimenticare che in Russia, dopo l’adozione del nuovo stile da parte del governo sovietico nel 1918, è sorto un sofisticato doppio sistema del calendario. La Chiesa Russa, com’è noto, ha rifiutato di accettare il ‘nuovo’ stile, e vive secondo lo stile ‘vecchio’; in questo modo le feste nel tempo laico sono state differite di 13 giorni in avanti, e il giorno di commemorazione della santa si festeggia quindi il 17 dicembre¹. Simili finezze portano disordine persino tra gli stessi ortodossi, cosicché molte Chiese (per esempio la Greca e la Rumena) hanno adottato il ‘nuovo’ stile, annullando la differenza di 13 giorni accumulatasi fra i calendari cosiddetti Giuliano e Gregoriano.

La festa gode di larga risonanza presso i fedeli, richiamando ancora una volta alla memoria collettiva le passioni della santa, grazie soprattutto agli *Akafist*². Questo interessantissimo campo della creazione popolare si sviluppò proprio in seno alla Chiesa Russa. Se i greci conoscono soltanto un *Akafist*, dedicato alla Madonna, i russi, invece, avvalendosi del Canone innografico mariano, iniziarono a dedicare *Akafist* ai loro santi prediletti. Nelle singole strofe di questi inni vengono ricordati in forma poetica gli episodi delle Vite. Così, per esempio, nell’*Akatisto* di S. Varvara campeggia il celebre motivo della reclusione nella torre in cui la santa costruisce tre finestre, in segno di venerazione della Santissima Trinità. Nelle ultime strofe dell’*Akafist* figurano le icastiche scene del martirio.

Prima della creazione, soprattutto nell’Ottocento, di particolari *Akafist* in onore dei santi, il culto in Russia di S. Varvara venne ‘storicizzato’ attraverso innumerevoli versioni e varianti in prosa della sua Vita. La versione più antica conservata risale al XIV secolo, sebbene vi siano tutti i fondamenti per supporre che una traduzione russa dal greco esistesse ben prima. È noto, per esempio, che l’anonimo autore del racconto sul primo santo russo, il principe Boris, ne confronta l’uccisione per mano del fratello con l’uccisione di Varvara per mano del padre: questo testo fa parte di una raccolta del XII secolo. Le versioni pervenute in Russia delle Vite di Varvara, come anche di molti altri santi, vennero unificate nel XVII secolo dal vescovo di Rostov Macario, che creò un imponente menologio russo (*Četii Minei*); il suo lavoro può essere paragonato con

¹ Per S. Barbara sorge qui la coincidenza con la data del calendario occidentale, ma non va dimenticato che per la Chiesa Russa la data ‘reale’ è il 4 dicembre.

² *Akafist*, o *Akatisto*, dal greco *ακαθιστος*, cioè un inno cantato *senza sedersi*.

l'impresa di Jacopo da Varagine, la *Legenda Aurea*.

Insieme al culto dei santi, da Bisanzio giunse anche il culto delle loro reliquie, il quale, a differenza della Chiesa Occidentale, nella Chiesa Russa vive oggi una nuova fioritura. Secondo la 'teologia' delle reliquie, i fedeli ne ricevono una benedizione immediata, e per questo i cristiani russi desiderano avere con loro un contatto diretto, quasi fisico. La sete medievale di reliquie non è ancora placata in Russia.

La notizia che i resti sacri di Varvara si trovavano a Venezia, sull'isola di Torcello, pervenne in Russia attraverso un anonimo abitante di Suzdal', membro della delegazione russa presso il Concilio di Ferrara e Firenze (1437-1440). Si riteneva che a Venezia fosse conservato il corpo decapitato della Megalomartire e che la testa fosse rimasta a Bisanzio: un pellegrino russo del Quattrocento, Stefan da Novgorod, descrive il santuario di Varvara a Costantinopoli e il corpo lì conservato. Questo santuario era ben noto in Russia: fondato nel VI secolo, quando l'imperatore Giustiniano ebbe trasferito le reliquie di Varvara nella capitale, attrasse fino alla caduta dell'impero bizantino l'attenzione particolare dei pellegrini russi, costituendo il punto di riferimento del culto della santa in tutta l'ecumene ortodossa. Così, un altro novgorodese, Antonij, descrisse ancora questo santuario nel Duecento, ricordando il petto pietrificato di Varvara, lì custodito, da cui sgorgava sangue e latte.

Tuttavia nell'Antica (Kievana) Rus' si formò anche una propria personale 'storia' delle reliquie della Santa, alternativa a quella veneziana [...]³.

Nel monastero di San Michele le reliquie di Varvara vennero adagate inizialmente in una bara di cipresso; quindi in un reliquiario d'argento dorato, costruito con i mezzi del *ghetman* Ivan Mazepa, e, infine, in un prezioso sepolcro – splendida opera di cesellatura – fabbricato nel 1847 da artisti pietroburghesi. L'adorazione delle reliquie entrò a far parte dell'itinerario indispensabile del pellegrinaggio a piedi a Kiev⁴. Negli anni Trenta del Novecento il monastero di San Michele fu chiuso dai bolscevichi e successivamente distrutto; il reliquiario venne trasportato in un museo. Ma dopo la caduta del regime sovietico i santi resti furono restituiti alla Chiesa, e ora sono conservati nella cattedrale di San Vladimir a Kiev.

Gli ortodossi si rivolgono a Varvara chiedendone l'intercessione in circostanze di improvviso pericolo di morte o in caso di minaccia del fuoco. È considerata la protettrice dei minatori e degli artiglieri. Nel 1995 il Patriarcato di Mosca l'ha proclamata protettrice celeste delle armi missilistiche a scopo strategico (!) della Federazione Russa, mentre nel 1999 la sua icona, con la benedizione del Patriarca di Mosca e di tutta la Russia Alessio II (ormai defunto), è salita a bordo della stazione spaziale orbitale «MIR».

Michail G. Talalay
Accademia Russa delle Scienze

Traduzione di *Stefania Sini*

³ È stata omessa una parte di testo, per le notizie della quale rimandiamo alla traduzione dell'agiografia tratta dai *Četii Minei*, pp. 22 - 23 (n.d.r.).

⁴ Dai dintorni di Tula a Kiev, per mille chilometri, è giunta a piedi anche la mia bisnonna.

*Alla mia nipotina Varvàra (Varjùša) con tanto affetto e
l'augurio di benevola protezione da parte della sua patrona celeste*

Iconografia di Santa Barbara megalomartire nella tradizione cristiana ortodossa

La figura di Santa Barbara megalomartire rimane nella storia cristiana una delle più toccanti e delle più attraenti. A causa delle incertezze storiche è stata eliminata dal culto cattolico, ma è sempre molto venerata nella chiesa ortodossa, nonostante le discordanze nei dati sulla sua vita riportati da varie fonti¹. Dobbiamo però riconoscere che, ai fini della devozione di Santa Barbara, tutte queste divergenze non rivestono alcuna importanza. Ciò che veramente conta è il suo martirio consapevole e la saldezza nella fede cristiana.

Nell'arte bizantina l'iconografia di Santa Barbara si forma nel X sec. Sue immagini sono presenti in tutta l'area cristiana orientale, sotto l'influenza bizantina: Cappadocia, Asia Minore, Cipro, Grecia, Bulgaria, Serbia (Ill. 1). I primi esempi della raffigurazione di scene del martirio di Santa Barbara sono contenuti nel Menologio di Basilio II (975 - 1025), negli affreschi di Dečani (Serbia, 1348 - 1350) e nella chiesa della Santissima Trinità del Monastero Cozia in Valacchia (Romania, ca. 1386).

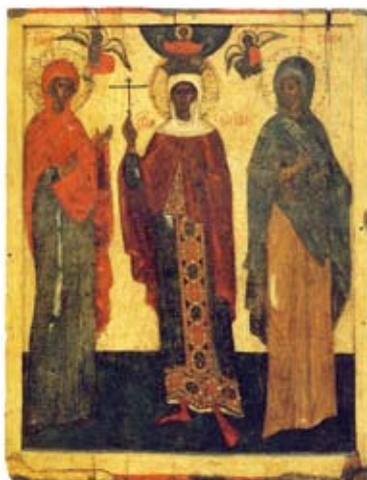
Da Bisanzio il culto della santa raggiunse la Rus' e si radicò profondamente. La sua figura è presente già nelle prime chiese russe, come Santa Sofia di Kiev (1037 - 1045), poi la incontriamo nella chiesa del Salvatore sul Neredita (Novgorod, 1198) e nella chiesa del Salvatore in via S. Elia (Novgorod, Teofane il



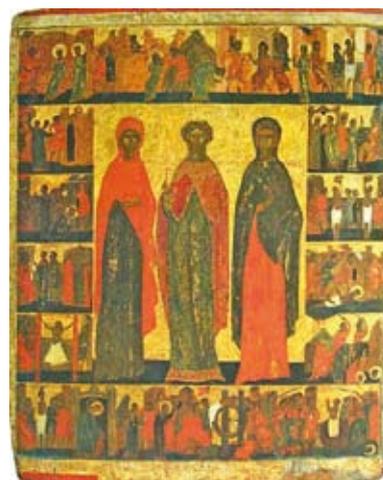
Ill. 1 Santa Barbara
ca. 1280
(affresco della Chiesa
Panaghia Mutulla, Cipro)



**Ill. 2 Deesis con Santa
Barbara e Santa Parasceve**
Ultimo quarto del XIV sec.
(Museo di Novgorod)



**Ill. 3 Santa Parasceve, Santa
Barbara e Santa Giuliana**
Fine XIV - inizio XV sec.
(Galleria Tret'jakov, Mosca)



**Ill. 4 Santa Barbara, Santa
Parasceve e Santa Giuliana
con scene della vita di Santa
Barbara e Santa Giuliana**
Prima metà del XVI sec.
(Museo di Novgorod)

¹ Cf. testo di S. Guiggi, p. 5.

Greco, 1378). Raffigurazioni antiche di Santa Barbara ne troviamo spesso fra i santi eletti: su un cratere d'argento (Novgorod, XII sec.) e su un vezzo smaltato di Rjazan' (fine del XII sec.).

Santa Barbara godeva di una devozione particolare a Pskov, dove si trova una chiesa a lei dedicata. Infatti alla scuola di Pskov appartengono le icone più antiche della tradizione russa, giunte ai nostri giorni: "Deesis con Santa Barbara e Santa Parasceve" (ultimo quarto del XIV sec., Museo di Novgorod. Ill. 2), "Santa Parasceve, Santa Barbara e Santa Giuliana" (fine XIV - inizio XV sec., Galleria Tret'jakov, Mosca. Ill. 3).

Queste immagini sono caratterizzate da elevata spiritualità e drammaticità, che riflettono la forza della fede e la resistenza alle sofferenze, testimoniate dalle agiografie. L'ultima icona mostra una consuetudine antica: Santa Barbara viene raffigurata a fianco di Santa Giuliana, dato che sono state martirizzate insieme. Incontriamo per la prima volta la figura di Santa Barbara sul margine di un'icona bifacciale con la Madre di Dio del Segno su un lato e Santa Giuliana sul retro (scuola di Novgorod, prima metà del XIII sec., Museo memoriale di Pavel Korin, Mosca); lo stesso accostamento vi è su un'altra icona di Pskov, "Santa Barbara, Santa Parasceve e Santa Giuliana con scene della vita di Santa Barbara e Santa Giuliana" (prima metà del XVI sec., Museo di Novgorod. Ill. 4).



Ill. 5 **Santa Barbara**
Inizio del XV sec.,
proveniente da Uglič
(Galleria Tret'jakov, Mosca)



Ill. 6 **Santa Barbara**
Cerchia di Dionisij
Fine del XV sec.
(Museo di Serghiev Posad)

Vi sono poi icone antiche con la figura singola a mezzo busto di Santa Barbara: una dell'inizio del XV sec. proveniente da Uglič (Galleria Tret'jakov, Mosca. Ill. 5), un'altra della cerchia di Dionisij risalente alla fine del XV sec. (Ill. 6). Se ne sono conservate poche, ma le numerose chiese dedicate alla santa e la sua presenza costante nei cicli di affreschi lasciano presupporre che anche di icone ve ne fossero una quantità notevole. Nell'iconografia Santa Barbara viene solitamente presentata in vesti riccamente adorne, conformi alle sue origini nobiliari, con velo bianco e corona (o diadema) sul capo (cat. 10, 11, 17, 19 - 21). A differenza della tradizione occidentale, dove viene raffigurata con la palma del martirio o con la torre, considerata il suo simbolo, nell'arte ortodossa, che non associa simboli particolari ai santi, essa reca in mano la croce, come tutti i martiri. In alcune raffigurazioni Santa Barbara è vestita con il *maphorion* (per esempio, in cat. 12), comune ad altre sante, e in questi casi è quasi impossibile riconoscerla se mancano le scritte del nome. Esistono inoltre varianti senza corona (cat. 4), o senza velo (cat. 1 - 3, 5 - 9, 15, 18, 22 - 26)².

Nell'iconografia tarda, come mostrano le icone presentate nel catalogo, prevalgono le immagini di Santa Barbara con la corona, che avvicina la sua effigie a quelle di Santa Caterina e Sant'Alessandra. All'inizio la corona costituiva con ogni probabilità un'evoluzione del diadema, poi in alcune opere, non essendone del tutto compreso il significato, veniva fraintesa, tanto da essere associata ad un attributo regale: in alcuni casi al nome di Barbara si arrivava ad aggiungere quello di "tsaritsa" ("imperatrice", cf. cat. 17). La corona possiamo invece interpretarla in altro modo, e una chiave di lettura in questo senso ce la offre l'icona con le scene della vita (cat. 1), dove nella parte centrale Santa Barbara è incoronata dagli angeli, dunque diviene chiaro che quella è la corona del martirio.

² In cat. 16 Santa Barbara è raffigurata con il capo scoperto e i capelli sciolti; ciò nell'arte ortodossa rappresenta un caso fuori dalle regole, sicuramente ispirato ai modelli occidentali.

Talvolta Santa Barbara tiene un rotolo nella mano. I testi più ricorrenti, dai quali si riconosce la santa anche in assenza del nome scritto, sono i seguenti:

“Signore Gesù Cristo onnipotente, concedi ad ogni cristiano, che onora il giorno del mio martirio, che non abbia nella sua casa una malattia grave, né altra ferocia”;
 “O Dio incommensurabile, che hai disteso il cielo come un manto, e la terra sulle acque hai fondato, che fai brillare il tuo sole sui buoni e i cattivi, e che fai cadere la pioggia sui giusti e gli ingiusti, ora ascolta me, la tua serva, che ti prega! Ascolta, o re, e concedi la tua grazia a ogni uomo, che ricorderà me e le mie sofferenze, affinché non sia colto da malattia improvvisa, e morte inattesa non lo afferri, giacché tutti, o Signore, siamo come carne e sangue, ed opera delle tue purissime mani”;



Ill. 7 Santa Barbara con scene della vita (particolare)
 Pavel Andreev,
 San Pietroburgo
 XVIII sec.
 (Museo di Stato Russo,
 San Pietroburgo)

“Tre ipostasi di un solo Dio nella Trinità, di Dio che dimora nella luce irraggiungibile, illuminano e vivificano ogni creatura: Padre e Figlio, e Spirito Santo”;
 “Venero la Santa Trinità, una e trina”.

Però cat. 1 riporta un testo diverso: “Finché questa casa si fregia della maestà...”.

Numerose immagini di Santa Barbara si incontrano nel XVIII sec., momento cardine della cultura barocca russa, quando insieme a Santa Caterina essa diventa una delle sante più venerate, anche presso la corte imperiale (cat. 4, 5, 13). Ne danno testimonianza le icone realizzate dagli iconografi della nuova capitale, San Pietroburgo (cat. 4, ill. 7).



Ill. 8 Santa Barbara e San Michele Arcangelo
 Bottega della Lavra delle Grotte (Kiev), XVIII sec.



Ill. 9 Santa Barbara
 Seconda metà del XVIII sec. (Museo Storico Statale, Mosca)

Questa crescente devozione è dovuta in larga parte alla presenza delle reliquie a Kiev, divenuta una delle maggiori mete di pellegrinaggio. Sappiamo che sopra il reliquario d'argento si trovava un'icona della santa con la riza arricchita con pietre preziose e con le fedi, decorate con grandi diamanti, delle imperatrici Anna Ioannovna e Elisabetta Petrovna, che costoro avevano scambiato con gli anellini semplici “di Santa Barbara”. Questi anellini erano particolarmente richiesti e apprezzati dai pellegrini come ricordo e benedizione,

ed erano considerati dagli sposi l'augurio per un matrimonio felice; erano prodotti in oro per i ricchi, e semplici con smalto blu per la gente povera. Esempi insoliti di produzione destinata ai pellegrini sono le immagini di Santa Barbara intagliate nel legno, realizzate presso le botteghe monasteriali (cat. 27 - 29).

Numerose sono le raffigurazioni di Santa Barbara accanto alla chiesa del Monastero di San Michele (luogo dove le reliquie erano state depositate), ispirate alle icone e stampe ucraine (ill. 8, 9, cat. 5). Stessa origine ha un dettaglio derivante dall'arte occidentale: la spada sotto al piede o ai piedi della santa.



Ill. 10 Santa Barbara
 XIX sec.
 Ucraina,
 (Museo di Arti Decorative, Mosca)

Un'influenza indiretta delle immagini barocche si avverte nell'icona con scene della vita (cat. 1), creata nell'ambiente dei Vecchi Credenti delle zone sud-occidentali dell'Impero Russo (probabilmente a Vetka), territorialmente prossime all'Ucraina. L'aspetto baroccheggiante della figura centrale è espresso dalla postura della santa, notevolmente assomigliante alle icone barocche dell'epoca (cf. cat. 13).

Nell'iconografia propriamente ucraina le immagini di Santa Barbara vennero prodotte in gran numero, tanto da giungere fino ai primi decenni del XX sec. Spiccano fra le altre le icone di tipo popolare (ill. 10).

Anche nella cultura confinante della Moldavia sono diffuse le icone primitive di Santa Barbara, spesso con scene della vita (ill. 11).

La devozione per Santa Barbara era molto radicata, data la rilevanza del suo ruolo nella vita quotidiana di ogni cristiano. A lei era stata concessa da Dio una grazia particolare, quella di intercedere presso di Lui onde evitare la morte improvvisa, quella che arriva senza aver ricevuto la comunione³. In ogni liturgia la Chiesa prega di concedere di morire cristianamente; in tal senso la morte improvvisa si presenta come la più spaventosa. Per questo Santa Barbara ha un valore straordinario. Spesso viene raffigurata con il calice della comunione in mano ed è l'unica santa a cui ciò è permesso, visto che solo i sacerdoti possono toccare il calice. Questo ruolo è attribuito a Santa Barbara anche nelle cosiddette icone risanatrici (per la maggior parte appartenenti ai Vecchi Credenti, cf. cat. 20, 21), dove essa viene raffigurata insieme a San Sadoth e a San Caralampo, pregati per la stessa importante necessità⁴. Da notare che in una variante dell'icona della Madre di Dio Gioia di tutti gli afflitti, diffusa fra i Vecchi Credenti delle zone sud-occidentali, non sono sempre raffigurati gli afflitti e i sofferenti, bensì la figura centrale della Vergine è circondata da schiere di santi (cat. 22, 23). Anche in queste composizioni è sempre presente Santa Barbara, e si vede chiaramente una selezione di santi secondo necessità concrete, ciò che avvicina il ruolo di dette icone a quello delle icone risanatrici.

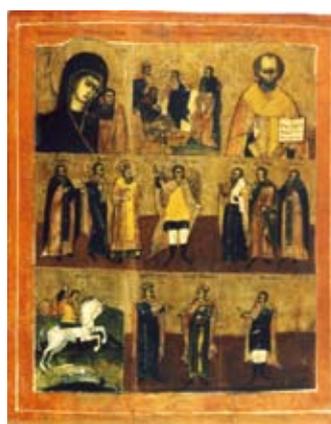
Nella cultura dei Vecchi Credenti Santa Barbara occupa uno spazio cospicuo grazie alla sua funzione salvifica da morte improvvisa. Le immagini sono ispirate non solo alle fonti canoniche, ma anche ai versi spirituali (*stikhi dukhovnye*) che in forma poetica e commovente raccontano la storia della santa. Questo fatto potrebbe spiegare la creazione di varie icone con scene della vita proprio in questo ambito (cat. 1).



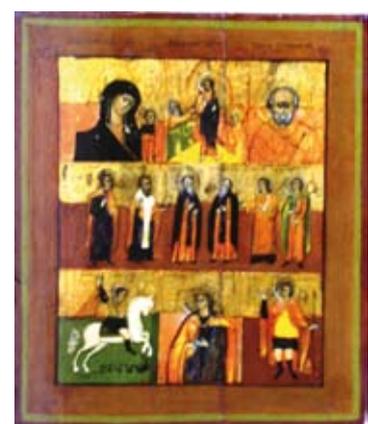
*Ill. 11 Santa Barbara con scene della vita
XIX sec., Moldavia
(Museo Storico Nazionale, Chişinău)*



*Ill. 12 Icona su tre registri
XIX sec., Russia centrale
(collezione privata)*



*Ill. 13 Icona su tre registri
XIX secolo, Russia centrale
(collezione privata)*



*Ill. 14 Icona su tre registri
Inizio del XX sec., Russia centrale
(collezione privata)*

³ L'usanza di pregare Santa Barbara per salvarsi dal fulmine e dal tuono concerne per lo più la tradizione occidentale.

⁴ Dunque la selezione di questi santi in una stessa icona raffigurante i santi eletti, come, per esempio, cat. 14, non derivava dall'ordine del committente di presentare santi omonimi ai membri della famiglia, ma confermava la necessità di pregare per un'esigenza particolare.

La diffusione delle immagini di Santa Barbara si esprime anche nella fusione del bronzo, produzione tipica dei Vecchi Credenti. Esistono diversi modelli che includono la sua figura fra i santi eletti. Una tipologia rara e d'origine antica è presentata dalla raffigurazione dei dodici santi (cat. 30). Un altro prototipo antico è riprodotto nell'immagine delle sante Caterina, Parasceve e Barbara (cat. 31, 32). Assai poco conosciuta è l'icona di dimensioni medie (12 x 10 cm) con le stesse sante e in più Sant'Eudocia e



Ill. 15 Santa Barbara
Inizio del XX sec.
(collezione privata)

i santi Quirico e Giulitta (cat. 33, 34). Invece la composizione con sette santi costituisce uno dei soggetti più frequenti: la troviamo in gran numero sia prodotta singolarmente (cat. 35 - 38), sia come anta di un trittico (cat. 39), sia circondata dalla cornice con la Deesis e santi eletti (cat. 40 - 42).

Un altro gruppo di opere la cui composizione è dovuta a ragioni “pratiche” è costituito da icone su tre registri (ill. 12, 13, 14), dove una parte della raffigurazione è costante: in alto sono sempre rappresentati la Madre di Dio di Kazan', la Resurrezione e San Nicola Taumaturgo, nel registro centrale i santi Floro e Lauro, in quello inferiore San Giorgio e San Niceta, al centro fra questi ultimi troviamo spesso Santa Barbara. Tutte le icone di questo tipo provengono dalla Russia centrale e sono dipinte in maniera semplice, ciò che ribadisce la loro appartenenza al mondo popolare.

Nella cultura popolare in genere si formavano spesso credenze che non avevano niente in comune con la religiosità, ma erano legate piuttosto al calendario naturale e ad esigenze pratiche. Esistono detti riguardanti le particolarità delle stagioni in cui cadeva la ricorrenza di Santa Barbara, il 4 dicembre: “A Barbara piace mettere i ponti, così aspetta Sabba che affili i chiodi, e Nicola che li infili”. Inoltre nel folklore slavo del ceppo sud-orientale formano una triade i giorni 4, 5 e 6 dicembre, in cui sono commemorati Santa Barbara, San Sabba e San Nicola Taumaturgo: si ritiene che Barbara e Sabba siano fratelli, o servi, di Nicola e preparino la sua festa. Infatti uno dei proverbi di origine bulgara dice: “Varvára varit⁵, Savva pecjot, a Nikola est” / “Barbara fa bolire, Sabba cuoce, e Nicola mangia”.

Numerose sono le immagini ottocentesche di Santa Barbara (anche quelle in stile accademico), raffigurata sia singolarmente, sia in gruppo con santi eletti (cat. 16 - 18). In queste icone essa è di solito presente come protettrice celeste, omonima del committente, ciò che rispecchia la larga diffusione del nome di Barbara sia fra gli aristocratici, sia negli strati popolari. Per lo stesso motivo, la scelta del committente, riscontriamo l'immagine sui margini di icone tipiche della devozione domestica (cat. 25, 26).

Al tardo Ottocento – inizio Novecento sono databili una serie di icone (cat. 10, 11, ill. 15) che riproducono uno stesso modello, probabilmente l'immagine di Santa Barbara della pittura murale di Kiev della fine del XIX sec.

Le opere raccolte per la mostra, appartenenti ad un periodo lungo quasi cinque secoli, illustrano un'ampia varietà iconografica e la sua evoluzione in vari paesi e varie tradizioni della fede ortodossa. Nonostante sfumature e accenti diversi, formati con il tempo nel suo culto, le immagini possono essere riunite dal sentimento profondo e dalla devozione continua verso Santa Barbara megalomartire.

Daria Maltseva

⁵ Da notare l'allitterazione delle due radici, tipica delle lingue slave sud-orientali, *var- var-*.

Vita di Santa Barbara

4 DICEMBRE

Vita e martirio della santa megalomartire Barbara¹

Quand'era al potere Massimiano, empio imperatore romano, viveva in oriente, ad Eliopoli, un uomo di stirpe nobile, ricco e famoso, di nome Dioscoro, pagano per discendenza e culto. Egli aveva una figlia, Barbara, che proteggeva come la pupilla dell'occhio, poiché oltre a lei non aveva altri figli. Quand'essa cominciò a diventare grande, divenne molto bella in viso, cosicché in tutto quel luogo non c'era ragazza simile a lei per bellezza. Per questo Dioscoro le fece edificare una torre alta, che fece rifinire magistralmente, e dentro la torre fece allestire delle stanze meravigliose, dove rinchiuso sua figlia, preponendole istitutrici e serve affidabili, poiché la madre era morta. Fece ciò affinché la sua notevole bellezza non potessero vederla le persone semplici e plebee, poiché egli riteneva che i loro occhi fossero indegni di vedere il bel volto di sua figlia. Vivendo nella torre, nelle stanze alte, l'adolescente trovava per sé una consolazione nel fatto che da quell'altezza vedeva le creature alte e basse di Dio, gli astri del cielo e la bellezza del mondo terreno. Una volta, guardando il cielo e osservando la luminosità del sole, il moto della luna e la bellezza delle stelle, essa chiese alle istitutrici e alle serve che vivevano con lei:

- Chi ha fatto questo?

Inoltre, guardando la bellezza della terra, i campi coperti di verde, i boschetti e i giardini, i monti e le acque, chiese:

- Da quale mano è stato fatto tutto questo?

Loro le dissero:

- Tutto questo lo hanno fatto gli dei.

La fanciulla chiese:

- Quali dei?

Le serve le risposero:

- Quegli dei, che venera tuo padre e che ha nel suo palazzo, d'oro, d'argento e di legno, e ai quali si prostra: costoro hanno fatto tutto quello che è davanti ai tuoi occhi.

Udendo queste loro parole, la fanciulla ebbe dei dubbi e ragionava fra sé e sé:

- Gli dei, che venera mio padre, sono stati fatti con mani umane; quelli d'oro e d'argento li ha fatti l'orafo, quelli di pietra il pirriatore, quelli di legno l'intagliatore del legno. Come hanno potuto questi dei creati dall'uomo creare questo cielo alto e luminosissimo e questa bella terra, quand'essi stessi non possono né andare con le gambe, né lavorare con le mani?

Riflettendo in questa guisa, essa spesso giorno e notte guardava il cielo, cercando di conoscere il creatore a partire dalla creazione. Una volta, mentr'essa fissava lungamente il cielo ed era presa dal forte desiderio di sapere chi avesse creato una così bellissima altezza, ampiezza e luminosità celeste, all'improvviso nel suo cuore brillò

¹ Testo originale tratto da *Žitija svjatykh svjatitelja Dimitrija Rostovskogo (sentjabr' – dekabr')* [*Vite dei Santi del vescovo Demetrio di Rostov (settembre – dicembre)*], Minsk, Izdadelstvo beloruskogo Èkzarkhata [Edizioni dell'Esarcato bielorusso], 2002.

la luce della grazia divina, che le aprì gli occhi della mente alla conoscenza dell'unico Invisibile, Imperscrutabile ed Irraggiungibile Dio, che saggiamente ha creato cielo e terra. Essa si diceva:

- Se deve esservi un tale Dio, creato non da mano umana, ma dotato di esistenza propria, egli di sua propria mano deve aver creato tutto. Uno solo deve essere colui che ha disteso quest'ampio cielo, che ha consolidato le fondamenta della terra ed ha illuminato dall'alto tutto l'universo con i raggi del sole, con la brillantezza della luna ed i bagliori delle stelle, ed in basso orna la terra con vari alberi e fiori, e l'abbevera con fiumi e sorgenti. Uno solo deve essere il Dio che tutto contiene, a tutto dà la vita ed a tutti provvede.

Così Barbara da fanciulla imparò dalla creazione a riconoscere il creatore, e si realizzarono in lei le parole di Davide: "Ripenso a tutte le tue opere, medito sui prodigi delle tue mani" (Salmo 142, 5). In queste meditazioni si accese nel cuore di Barbara il fuoco dell'amore divino, che infiammò la sua anima di un'ardente aspirazione a Dio, cosicché essa non trovava quiete né di giorno, né di notte, pensando solo ad una cosa, desiderando solo una cosa, per conoscere perfettamente Dio, il creatore di tutte le cose. Fra la gente non riusciva a trovarsi un istruttore che le rivelasse i misteri della santa fede e la guidasse verso la strada della salvezza, poiché a nessuno era permesso entrare da lei, tranne che alle serve preposte, poiché suo padre, Dioscoro, l'aveva circondata di guardie vigili. Ma lo stesso saggissimo maestro e istruttore, lo Spirito Santo, con l'ispirazione interiore la educò, senza esser visto, ai misteri della sua grazia e trasmise alla sua mente la conoscenza della verità. E viveva la fanciulla nella sua torre, come un uccello solitario sul tetto, pensando alle cose celesti, e non a quelle terrene, poiché il suo cuore non si attaccava a nulla che fosse terreno, non amava lei né l'oro, né le care perle, né le pietre preziose, né gli abiti sgargianti, né alcun fronzolo per fanciulle, non pensava mai al matrimonio, ma tutto il suo pensiero era rivolto all'unico Dio, ed essa era come incantata dall'amore verso di lui.

Quando giunse il tempo di far fidanzare la ragazza, molti giovani ricchi, nobili e illustri, venendo a sapere della sorprendente bellezza di Barbara, chiesero a Dioscoro la mano di lei. Salito sulla torre da Barbara, Dioscoro cominciò a parlarle di matrimonio e, indicandole alcuni ottimi partiti, chiese con chi si sarebbe voluta fidanzare. Udendo dal padre queste parole, la casta fanciulla arrossì in volto, vergognandosi non solo di sentirne parlare, ma anche di pensare al matrimonio. Essa lo rifiutava in tutti i modi e non si piegava al desiderio del padre, poiché riteneva una privazione grossa per se stessa far appassire il fiore della sua purezza e perdere l'inestimabile perla dell'innocenza. Agli insistenti incitamenti del padre a sottomettersi alla sua volontà essa si oppose veementemente e alla fine dichiarò:

- Padre mio, se continuerai a parlare di questo e mi costringerai a fidanzarmi, non ti chiamerai più mio padre, perché io mi ucciderò, e tu verrai privato della tua unica prole.

Udendo ciò, Dioscoro si terrorizzò ed uscì, non osando oltre costringerla al matrimonio. Riteneva che sarebbe stato meglio farla fidanzare *sua sponte*, e non con la forza, e sperava che sarebbe giunto il tempo in cui essa avrebbe cambiato idea da sola ed avrebbe desiderato sposarsi. Poi cominciò a pensare di andarsene lontano per affari, ritenendo che Barbara senza di lui si sarebbe annoiata, e quando lui fosse tornato gli sarebbe stato più facile convincerla a seguire i suoi ordini e consigli. Mettendosi in viaggio, Dioscoro ordinò di costruire presso la vasca che si trovava nel giardino un bagno lussuoso, e di fare nel bagno due finestre che dessero verso sud. Alle persone preposte al servizio della figlia ordinò che non impedissero a quest'ultima di scendere liberamente dalla torre,

di andare dove avesse voluto e di fare tutto ciò che le avesse fatto piacere. Dioscoro pensava che sua figlia, parlando con molte persone e vedendo che molte fanciulle erano fidanzate e si erano sposate, avrebbe, anch'essa, desiderato sposarsi.

Quando Dioscoro si mise in viaggio Barbara, approfittando della libertà di uscire di casa e di conversare liberamente con chi volesse, fece amicizia con alcune ragazze cristiane e da queste udì il nome di Gesù Cristo. Essa gioì nello spirito per quel nome e cercò di avere più dettagli da quelle ragazze. Le sue nuove amiche le raccontarono tutto di Cristo: della sua ineffabile natura divina, della sua incarnazione nella Purissima Vergine Maria, della sua Passione volontariamente accolta e della Resurrezione, ed altresì del futuro Giudizio, dell'eterno tormento degli idolatri e dell'eterna beatitudine dei cristiani, che credono nel Regno dei Cieli. Udendo tutto ciò, Barbara sentiva la dolcezza nel cuore, ardeva d'amore per Cristo e desiderava ricevere il battesimo. Accadde a quel tempo ad un presbitero di giungere a Eliopoli travestito da mercante. Venutane a conoscenza, Barbara invitò l'uomo da lei e in segreto imparò da lui a conoscere Dio Onnipotente, unico creatore di tutte le cose, e a credere nel Signore Nostro Gesù Cristo, ciò che da tempo ardentemente desiderava. Il presbitero, esposti tutti i misteri della fede, la battezzò nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo e, istruitala, tornò nel suo paese. Illuminata dal battesimo, Santa Barbara si infervorò d'un amore ancor più grande per Dio, e passava notti e giorni nel digiuno e nella preghiera, servendo il suo Signore e divenendo sua sposa, dopo aver fatto la promessa di conservare la sua verginità immacolata.

In quel mentre, conformemente all'ordine di Dioscoro, venne costruito il bagno. Una volta Santa Barbara scese dalla sua torre per vedere la costruzione e, vedendo nel bagno due finestre, chiese ai lavoratori:

- Perché avete costruito solo due finestre? Non sarebbe meglio farne tre? Così anche la parete sarebbe stata più bella, e il bagno più luminoso.

I lavoratori risposero:

- Così ci ha ordinato tuo padre, che costruissimo due finestre rivolte verso sud. Ma Barbara chiedeva con insistenza che si facessero tre finestre (a immagine della Santa Trinità). E dato che costoro non volevano farlo, temendo suo padre, disse loro:

- Io intercederò per voi dinanzi a mio padre e risponderò per voi, ma voi fate quanto vi ordino.

Allora i lavoratori, per desiderio di lei, fecero nel bagno una terza finestra. Vi era là, come già detto, una vasca, presso la quale venne costruito il bagno. La vasca era rivestita con quadroni di marmo. Santa Barbara una volta vi andò e, guardando verso oriente, tracciò col dito sul marmo l'immagine della santa croce, che s'impresse così chiaramente da sembrare intagliata con un pezzo di ferro. Inoltre presso lo stesso bagno rimase impressa, anche qui sulla pietra, l'impronta del suo piede verginale, e da quest'impronta cominciò a zampillare acqua, e in seguito vi furono qui molte guarigioni per coloro che con fede si avvicinavano.

Passeggiando una volta nelle stanze di suo padre Santa Barbara vide i suoi dei, idoli noncuranti che stavano al posto d'onore, e sospirò profondamente per la perdizione delle anime di quelle persone che li veneravano. Dopo di che essa ricoprì di sputi le facce degli idoli, dicendo:

- Che siano uguali a voi tutti quelli che vi adorano e che da voi, noncuranti, si aspettano un aiuto!

Detto questo, essa salì sulla sua torre. Là, come d'abitudine, si mise a pregare e a digiunare, immergendosi con tutta la mente nel pensiero di Dio.

Nel frattempo suo padre tornò dal viaggio. Controllando le costruzioni, si avvicinò al

bagno appena terminato e, vedendo sulla parete tre finestre, cominciò adirato a sgridare servi e lavoratori, chiedendo perché avessero disobbedito al suo ordine ed avessero fatto non due, bensì tre finestre. Loro risposero:

- Non è stato un desiderio nostro, ma di tua figlia Barbara. Lei ci ha ordinato di fare tre finestre, sebbene noi non lo desiderassimo.

Dioscoro chiamò Barbara immantinente e le chiese:

- Perché hai fatto costruire una terza finestra nel bagno?

Lei rispose:

- Tre è meglio di due, poiché tu, padre mio, hai ordinato di fare due finestre in corrispondenza, mi sembrerebbe di poter dire, dei due astri celesti, il sole e la luna, affinché questi illuminino il bagno; allora io ho ordinato di aggiungerne una terza, ad immagine della Luce Trina, poiché la Luce Trina, irraggiungibile, ineffabile, inestinguibile e irriducibile, ha tre finestre, grazie alle quali viene illuminato ogni uomo che viene al mondo.

Il padre si confuse per le nuove, in verità sorprendenti, ma per lui incomprensibili, parole della figlia. Conducendola in quel punto della vasca dove Santa Barbara aveva raffigurato col dito una croce, ancora da lui non vista, Dioscoro cominciò a chiederle:

- Che cosa dici? In che modo la luce di tre finestre illumina ogni uomo?

La santa rispose:

- Ascolta attentamente, padre mio, e capisci quello che ti dico: il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo sono tre ipostasi di Dio Uno e Trino, che vive nella luce irraggiungibile; esse illuminano e vivificano ogni anima. Per questo ho ordinato di fare tre finestre nel bagno, perché una di quelle raffiguri il Padre, un'altra il Figlio, la terza lo Spirito Santo, in modo che le pareti stesse glorifichino il nome della Santa Trinità.

Poi, indicata con la mano la croce raffigurata sul marmo, disse:

- Ho anche raffigurato il segno del Figlio di Dio: per grazia del Padre e per intervento dello Spirito Santo, per salvare gli uomini egli si è incarnato nella Vergine Maria e volontariamente ha patito sulla croce, la cui immagine qui vedi. Ho tracciato qui il segno della croce affinché la forza della croce cacci da qui tutte le forze demoniache. Questo e molto altro ancora diceva sulla Santa Trinità la saggia fanciulla al padre duro di cuore, sull'incarnazione e la passione di Cristo, sulla forza della croce e su altri misteri della santa fede. Con questi discorsi lo adirò terribilmente.

Dioscoro era acceso d'ira e, dimenticato l'amore naturale per la figlia, estrasse la spada e voleva trafiggerla, ma lei si diede alla fuga. Con la spada in mano Dioscoro si mise a seguirla, come un lupo la pecora. Già stava per raggiungere l'immacolato agnello di Cristo, quando la strada all'improvviso venne bloccata da una montagna di pietra. La santa non sapeva dove poter sfuggire alla mano e alla spada del padre o, per meglio dire, del suo persecutore; essa aveva solo un rifugio, Dio, al quale chiese anche aiuto e protezione, volgendo a lui gli occhi dell'anima e del corpo. L'Altissimo prestò rapidamente ascolto alla sua serva e la precedette con il suo aiuto, ordinando alla montagna di pietra di fendersi in due davanti a lei, come una volta davanti alla protomartire Tecla, quand'essa fuggiva dagli uomini lascivi. La santa vergine Barbara si nascose nel crepaccio che si era formato, e subito la roccia si serrò sopra di lei, lasciando alla santa la via libera fin sulla vetta della montagna. Salendo fin là, essa si nascose in una grotta. Il crudele ed accanito Dioscoro, non vedendo davanti a sé la figlia fuggitiva, si meravigliò molto. Non sapendo in che modo essa si fosse nascosta ai suoi occhi, la cercò assiduamente, per lungo tempo. Facendo il giro della montagna e cercando dappertutto Barbara, vide due pastori, che pascolavano le greggi delle pecore. Questi pastori avevano visto come Santa Barbara fosse salita sulla montagna e si fosse nascosta in una grotta. Avvicinandosi a loro, Dioscoro chiese se non avessero visto sua

figlia in fuga. Uno dei pastori, uomo pietoso, vedendo che Dioscoro era pieno d'ira, non volle denunciare l'innocente fanciulla e disse:

- Io non l'ho vista.

Ma l'altro, in silenzio, indicò con la mano il luogo in cui la santa si era nascosta. Dioscoro si diresse là, e il pastore che aveva denunciato la santa venne colpito in quello stesso luogo dalla punizione di Dio: venne trasformato in una colonna di pietra, e le sue pecore in locuste.

Trovando nella grotta sua figlia, Dioscoro cominciò a picchiarla senza pietà; scaraventatala per terra, la pestò coi piedi e, afferratala per i capelli, la trascinò a casa. Poi la chiuse in uno stretto, scuro tugurio, chiuse la porta e le finestre, appose un sigillo, mise davanti una guardia e la faceva morire di fame e di sete. Poi si presentò al prefetto di quella terra, Marciano, e gli raccontò tutto della figlia e riferì che quella rifiutava i loro dei e credeva in Cristo Crocifisso. Dioscoro pregò il prefetto che, con la minaccia di vari tormenti, la facesse tornare alla fede del padre. Poi fece uscire la santa dalla prigione, la portò dal prefetto e la consegnò nelle sue mani, dicendo:

- Io la rinnego, poiché lei rinnega i miei dei, e se lei non torna e non li venera insieme a me, non mi sarà più figlia, e io no sarò più a lei padre: tormentala, prefetto, come sarà più conforme al tuo desiderio.

Vedendo davanti a sé la fanciulla, il prefetto si meravigliò per la sua straordinaria bellezza e cominciò a parlarle dolcemente e con gentilezza, lodando la sua bellezza e la sua nobiltà. La esortava a non venir meno alle antiche leggi del padre e a non contrastare la volontà di quest'ultimo, ma a venerare gli dei ed a obbedire in tutto al suo genitore, per non perdere il diritto di ricevere in eredità tutti i suoi possedimenti. Ma Santa Barbara, smascherando nel saggio discorso la vanità degli dei pagani, professava e glorificava il nome di Gesù Cristo e abiurava ogni futilità terrena, ogni ricchezza e conforto di questo mondo, aspirando ai beni celesti. Il prefetto provò ancora a convincerla a non infamare la sua stirpe e a non sciupare la sua bellissima e fiorente gioventù. Alla fine le disse:

- Abbi pietà di te stessa, bellissima fanciulla, ed affrettati a fare con zelo insieme a noi un sacrificio agli dei, poiché io ho misericordia di te e voglio risparmiarti, non volendo far passare una tale bellezza per le pene e le ferite; se non mi obbedisci e non ti sottometti, allora mi costringerai, ancorché mio malgrado, a tormentarti crudelmente. Santa Barbara rispose:

- Io farò sempre al mio Dio offerte di lode e voglio io stessa divenire offerta per lui, poiché lui solo è il vero Dio, creatore del cielo e della terra e di tutto ciò che è sopra a questi, e i tuoi dei non sono niente e non hanno creato niente, insensibili e inattivi; essi sono opera di mano umana, come dice il profeta di Dio: I loro idoli sono argento ed oro, opera di mano umana. Giacché tutti gli dei delle nazioni sono idoli, ma il Signore ha fatto i cieli (Salmo 113, 12; Salmo 95, 5). Queste parole profetiche le riconosco e credo in un unico Dio, creatore di tutto, e dei vostri dei dico che sono menzogneri e che vana è la vostra speranza in loro.

Adirato per queste parole di Santa Barbara, il prefetto ordinò immediatamente di denudarla. Questo primo martirio -lo stare nuda davanti agli occhi di molti uomini, che senza vergogna e fissamente guardavano il nudo corpo verginale- era per la fanciulla casta e pura una sofferenza più pesante delle stesse ferite. Poi il carnefice ordinò di stenderla per terra e di picchiarla con forza con nervi di bue per lungo tempo, e la terra si imporporò del suo sangue. Interrotta per ordine del prefetto la flagellazione, i carnefici cominciarono ad aumentare le sue pene, a sfregare le ferite della santa vergine con un cilicio e frammenti aguzzi. Tuttavia tutti questi martiri, che avevano agito più

forte del vento e della tempesta sul tempio del suo verginal corpo, giovane e debole, non scossero la martire Barbara, forte nella fede, poiché la fede era fondata sulla pietra, Cristo Signore, per il quale essa con gioia sopportava queste atroci sofferenze.

Poi il prefetto ordinò di rinchiuderla in prigione, finché non avesse escogitato per lei le pene più crudeli. Viva a malapena dopo le pesanti torture, Santa Barbara in prigione pregava in lacrime il suo amato promesso sposo, Cristo Iddio, affinché non la lasciasse in tali gravi sofferenze, e disse le parole di David: Non abbandonarmi, Signore, Dio mio! Da me non stare lontano. Accorri in mio aiuto, Signore, mia salvezza! (Salmo 37, 22 – 23). Mentre così pregava, a mezzanotte la illuminò una grande luce; la santa sentì in cuor suo paura e insieme gioia: a lei si avvicinò il suo promesso sposo immortale, desideroso di far visita alla sua promessa sposa. Ed ecco lo stesso Re della Gloria le apparve in ineffabil gloria. Oh, come gioì lei in spirito e quale dolcezza sentì in cuor suo, non appena lo vide. Il Signore, con amore guardandola, le disse con la sua dolcissima bocca:

- Abbi coraggio, mia sposa promessa, e non aver paura, poiché io sono con te. Io ti proteggerò, io guardo le tue azioni e allevio le tue pene. Per le tue sofferenze io ti preparo nel mio palazzo celeste un premio eterno, dunque resisti fino alla fine, per gioire presto dei beni eterni del mio regno.

Attenta alle parole di Cristo Signore, Santa Barbara, come cera col fuoco, si scioglieva dal desiderio di unirsi a Dio e, come un fiume durante la piena, era piena d'amore per lui. Consolando Barbara, sua amata promessa sposa, e addolcendola con il suo amore, Gesù dolcissimo la guarì dalle ferite, delle quali non restò traccia sul suo corpo. Dopo di che egli divenne invisibile, lasciandola in un'ineffabile gioia spirituale. E Santa Barbara restava in prigione come se fosse in cielo, ardendo, come i serafini, di amore per il suo Dio, esaltandolo con la bocca e col cuore e rendendo grazie al Signore perché non l'aveva trascurata, ma aveva visitato la sua serva, sofferente in nome suo.

Viveva in quella città una donna di nome Giuliana, che credeva in Cristo ed era timorata di Dio. Dal momento in cui Santa Barbara era stata presa dai carnefici, Giuliana la seguiva da lontano e guardava le sue sofferenze, e quando la santa venne gettata in prigione, si accostò alla finestra, meravigliandosi che una fanciulla così giovane, nel fiore della gioventù e della bellezza, disprezzasse suo padre, tutta la sua stirpe, la ricchezza e tutti i beni e i conforti del mondo, e non aveva fatto economia della sua vita, ma con zelo l'aveva messa al servizio di Cristo. Vedendo che Cristo aveva guarito Santa Barbara dalle ferite, desiderò anch'essa soffrire per lui, e cominciò a prepararsi ad un sacrificio, pregando Gesù Cristo, che dei sacrifici per la fede ha aperto la strada, affinché le mandasse la pazienza nelle sofferenze. Con il sopraggiungere del giorno, Santa Barbara venne trasferita dalla prigione all'empio tribunale per una nuova tortura; Giuliana la seguiva da lontano. Quando Santa Barbara comparve davanti al prefetto, con meraviglia lui e quelli che con lui erano videro che la fanciulla era del tutto sana, luminosa in volto ed ancor più bella di prima, e sul suo corpo non c'era traccia delle ferite riportate. Alla vista di ciò, il prefetto disse:

- Vedi, fanciulla, come di te hanno cura i nostri dei? Ieri sei stata crudelmente martoriata e spossata dalle sofferenze, e adesso loro ti hanno totalmente guarita e ti hanno ridato la salute. Sii riconoscente per questo loro favore. Adoralo e fai il suo sacrificio.

La santa rispose:

- Che cosa dici, prefetto? Sembra che a guarirmi siano stati i tuoi dei, che invece sono ciechi, muti e insensibili. Essi non possono donare né la vista a un cieco, né la parola a un muto, né l'udito a un sordo, né a uno zoppo la capacità di camminare, non

possono né guarire i malati, né risuscitare i morti: come hanno potuto guarire me, e perché venerarli? Me mi ha guarito Gesù Cristo, il mio Dio, che cura tutte le malattie e ai morti dà la vita, lui io venero con riconoscenza e a lui porto me stessa in sacrificio. Ma la tua mente è accecata, e non riesci a vedere questo divino taumaturgo e non ne sei degno. Questo discorso della santa martire fece adirare il prefetto, che ordinò di appendere la martire a un albero, di piagarne il corpo con ganci di ferro, di bruciacchiarne con candele ardenti le costole e di batterla sulla testa con un martello. Santa Barbara sopportava coraggiosamente tutte queste sofferenze. Da tali martiri non sarebbero usciti vivi non soltanto lei, giovane fanciulla, ma neanche un uomo forte; però la potenza di Dio rafforzava in maniera invisibile l'agnello di Cristo.

In mezzo alla folla che guardava i martiri di Santa Barbara c'era anche Giuliana. Guardando il grande dolore di Santa Barbara, Giuliana non riusciva a trattenere le lacrime e piangeva molto. Piena di zelo, essa levò la voce dalla folla e cominciò ad accusare lo spietato prefetto di disumano martirio e ad ingiuriare gli dei. Subito venne afferrata e quando le chiesero quale fede essa avesse, rivelò di essere cristiana. Quindi il prefetto ordinò di martirizzarla alla stessa maniera di Barbara. Giuliana venne appesa insieme a Barbara e la scorticarono con pettini di ferro. Ma la santa megalomartire Barbara, vedendo ciò e sentendo essa stessa quelle sofferenze, levò lo sguardo verso l'alto, verso Dio, e pregò:

- O Dio, che scruti i cuori degli uomini, tu sai che io ho portato tutta me stessa a te in sacrificio e mi sono sottomessa all'autorità della tua potentissima destra, sforzandomi di raggiungerti ed amando i tuoi santi comandamenti. Non abbandonarmi, mio Signore, ma guarda con pietà a me e a Giuliana che con me soffre, fortificaci entrambe e donaci la forza necessaria a compiere questo sacrificio: lo spirito è forte, ma la carne è debole (Mt 26, 41; Mc 14, 38). Così pregava la santa, e un aiuto celeste alla coraggiosa sopportazione delle pene veniva invisibilmente mandato alle martiri. Dopo di che il carnefice ordinò che a entrambe fossero tagliati i seni. Quando ciò venne compiuto e la sofferenza delle martiri accrebbe, Santa Barbara, di nuovo levando gli occhi al suo dottore e taumaturgo, esclamò: Non privarci del tuo santo [spirito], rendici, Signore, la gioia della tua salvezza, e con il tuo onnipotente spirito sostienici nel tuo amore! (Salmo 50, 13 – 14).

Dopo tali martiri il prefetto ordinò di condurre Santa Giuliana in prigione, e di condurre Santa Barbara, per sua grande umiliazione, nuda per la città, con sbeffeggiamenti e percosse. La santa vergine Barbara, coprendosi di vergogna come con una veste, esclamò all'amato suo sposo Cristo Iddio:

- Dio, che rivesti il cielo di nuvole e la terra di nebbia avvolgendoli come in coltri, tu stesso, o Re, copri la mia nudità e la sofferenza della megalomartire Barbara, fai in modo che gli occhi degli empi non vedano il mio corpo e che non sia sbeffeggiata fino alla fine la tua serva!

Il Signore Gesù Cristo, che osservava dall'alto con tutti i suoi santi angeli il sacrificio della sua serva, subito si prodigò in suo aiuto e le mandò un angelo luminoso con una veste splendente, per coprire la nudità della santa martire. Dopo di che gli empi non poterono più vedere il corpo denudato della martire, ed essa venne ricondotta dal carnefice. Dopo di lei portarono per la città Santa Giuliana, anch'essa nuda. Alla fine il carnefice, vedendo che non riusciva a dissuaderle dall'amore verso Cristo e a riportarle all'idolatria, le condannò entrambe alla decapitazione con la spada.

Dioscoro, spietato padre di Barbara, era stato così crudelito dal diavolo che non solo non si afflisse, alla vista dei grandi tormenti della figlia, ma perfino non si vergognò a picchiarla come un carnefice. Afferrata la figlia e tenendo in mano la spada sguainata,

Dioscoro la trascinò sul luogo del patibolo, che era stato preparato su una montagna fuori città, ed un soldato conduceva dietro a loro Santa Giuliana. Mentre camminavano, Santa Barbara così pregava Dio:

- O Dio incommensurabile, che hai esteso il cielo come un velo, e hai fondato la terra sulle acque, ed hai ordinato al tuo sole di brillare sui buoni e sui cattivi, ed hai versato la pioggia sui giusti e sugli ingiusti, ascolta anche ora la tua serva che ti prega; ascolta, o Re, e concedi la tua grazia ad ogni uomo, che ricorderà me e le mie sofferenze, affinché non lo raggiunga una malattia improvvisa, e non sia sorpreso da morte inattesa, poiché tu sai, Signore, che noi siamo carne e sangue e siamo opera delle tue purissime mani.

Mentre lei così pregava, si udì una voce dal cielo, che la chiamava con Giuliana verso luoghi eccelsi e le prometteva il compimento di quanto richiesto. E andarono verso la morte entrambe le martiri, Barbara e Giuliana, con grande gioia, desiderando essere scisse dal proprio corpo e presentarsi davanti al Signore. Giungendo al luogo prestabilito, l'agnello di Cristo Barbara chinò la testa sotto la spada e venne decollata dalle mani dello spietato suo padre, cosicché si compì quanto scritto nella Bibbia: "Il padre darà a morte il figlio" (Mt 10, 21; Mc 13, 12). Santa Giuliana venne decollata dal soldato. Così esse portarono a termine il loro sacrificio. Le loro sante anime con gioia andarono da Cristo loro sposo, dagli angeli ricevute e con amore accolte dal Signore stesso. Dioscoro e il prefetto Marciano all'improvviso vennero raggiunti dalla punizione di Dio. Subito dopo aver eseguito la condanna, l'uno e l'altro vennero colpiti da una tempesta, e i loro corpi ridotti in cenere da un fulmine.

In quella città viveva un uomo pio di nome Valentino. Raccolte le venerande reliquie delle sante martiri, egli le portò in città, le sotterrò con i dovuti onori e vi costruì sopra una chiesa, nella quale vi furono molte guarigioni grazie alle reliquie delle sante martiri, alle preghiere e alla grazia del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, unico Dio in tre ipostasi. A lui la gloria nei secoli. Amen.

Delle sante reliquie della megalomartire Barbara

In seguito le venerande reliquie della santa megalomartire Barbara vennero traslate dalla Grecia in Russia, a Kiev, quando, dopo l'illuminazione della terra russa grazie al santo battesimo, i principi russi si trovarono in rapporti particolarmente vicini ed amichevoli con gli imperatori greci e prendevano in spose le loro sorelle e figlie. Al tempo di questi rapporti stretti ed amichevoli fra i regnanti greci e russi, Kiev ricevette dalla Grecia un dono inestimabile, le reliquie risanatrici della santa megalomartire Barbara, come di questo narra la leggenda scritta nel 1670 dall'egumeno del Monastero kievano dalla cupola dorata dedicato a Michele Arcangelo, lo ieromonaco Feodosij Safonovič, uomo degno di fede.

Prima moglie del gran principe kievano Svjatopolk Izjazlavič, chiamato Michele al momento del santo battesimo, fu la principessa greca Barbara, figlia dell'imperatore bizantino Alessio Comneno. Prima della sua partenza da Costantinopoli per la Russia, la principessa Barbara pregò suo padre che le facesse dono delle reliquie della santa megalomartire Barbara, che portò con sé a Kiev. Il marito, gran principe Michele, fece costruire nel 1108 a Kiev una chiesa in pietra dedicandola al santo arcistratega Michele, suo protettore, e con tutti gli onori pose in essa le sante reliquie della megalomartire. Al tempo in cui il khan tartaro Baty invase la terra russa, le reliquie della santa megalomartire vennero nascoste dai sagrestani in un posto segreto, sotto

i gradini di una scala di pietra, che conduceva alla sommità della chiesa. Molti anni dopo le devastazioni di Baty, le sacre reliquie, per volere di Dio, vennero rinvenute, riportate alla luce ed esposte con tutti gli onori in quella stessa chiesa.

Nel 1664, al tempo del grande difensore dell'ortodossia metropolita kievano Pjotr Moghila, visitò Kiev il cancelliere del regno polacco Jerzy Ossoliński. Arrivato nella chiesa del Monastero di Michele Arcangelo per venerare le sacre reliquie della megalomartire Barbara, egli disse quanto segue:

- Credo profondamente nell'aiuto della santa megalomartire Barbara, poiché molti testimoniano che colui che si affida alla sua intercessione non morirà senza pentimento né senza la comunione con i sacri misteri. Io sono stato a Roma e nelle terre occidentali, e dovunque chiedevo dove si trovassero le reliquie della santa megalomartire Barbara: ad occidente oppure in oriente? Mi dissero che ad occidente non c'erano reliquie della santa megalomartire, né erano in oriente, come affermavano quanti vi erano stati, ma che si trovavano in queste terre. Adesso sono convinto che proprio qui a Kiev si trovino le vere reliquie della santa megalomartire Barbara.

Dopo aver venerato con preghiera zelante le sante reliquie ed averle bacciate con devozione, il cancelliere chiese che gliene venisse data una piccola parte. Per la sua grande fede gli venne dato un pezzo del dito della mano destra della santa megalomartire, che egli accettò con grande riconoscenza.

Nel 1650 sotto il metropolita kievano Sil'vestr Kossov, l'hetmano lituano principe Janusz Radziwiłł prese d'assalto la città di Kiev. Su sua richiesta gli vennero dati due pezzi delle reliquie della santa megalomartire Barbara, presi dal petto e da una costola. Una parte del petto della megalomartire l'hetmano la diede a sua moglie, principessa Marija, pia figlia del sovrano moldavo-valacco Vasilij. Quando Marija trapassò, la parte di reliquie che si trovava presso di lei venne data al metropolita di Kiev Iosif Tukał'skij, e venne trasferita nella città di Kanev, e dopo la sua morte venne trasferita nella città di Baturin, dove a tutt'oggi riposa nel Monastero di San Nicola Taumaturgo e, piamente venerata, fa scaturire guarigioni miracolose. Un'altra parte, presa dalla costola della megalomartire, lo stesso principe Radziwiłł la inviò in dono al vescovo cattolico di Wilno Georgij Tiškevič, esaudendo il suo desiderio e le zelanti richieste. Ricevuto questo dono, il vescovo lo conservò con tutti gli onori nel suo palazzo in uno scrigno riccamente decorato. Qualche tempo dopo, la casa del vescovo andò a fuoco, ma lo scrigno contenente una parte delle reliquie della santa megalomartire Barbara rimase integro e intatto. Avuta la notizia, tutti rimasero molto stupiti e lodarono Dio e la santa megalomartire Barbara. La notizia di questo miracolo giunse al Monastero di Michele Arcangelo nel 1657. Un anno prima, nel 1656, era stato a Kiev il patriarca di Antiochia Macario. Con grande fede e amore ed in lacrime egli aveva venerato le sacre reliquie della santa megalomartire e raccontato quanto segue:

- Nella mia patriarchia, non lontano da Antiochia, c'è la città di Eliopoli, nella quale è stata martirizzata la santa megalomartire Barbara. Là, quand'io chiesi delle sue sante reliquie, mi dissero che da tempi remoti non si trovavano più là, né in nessun'altra città orientale, ma che esse si trovano in terra russa, da alcuni chiamata terra dei barbari. Adesso credo senza ombra di dubbio che qui riposino le vere reliquie della santa megalomartire.

Il patriarca chiese con fervore che gli venisse data una parte di queste sante reliquie. La sua preghiera venne esaudita dal metropolita kievano Sil'vestr, e il patriarca ricevette una parte delle sante reliquie con grande gioia e riconoscenza.

Molti miracoli e guarigioni ebbero luogo ed hanno luogo presso il Monastero dalla cupola dorata dedicato a Michele Arcangelo grazie alle sante reliquie della megalomartire. I

miracoli più forte di trombe squillanti annunciano al mondo intero e rassicurano tutti della veridicità delle reliquie e delle forza benefica tramite queste agente. Di alcuni di questi miracoli proporremo qui brevi narrazioni.

L'arcivescovo di Černigov Lazar' Baranovič ancor prima di occupare la cattedra vescovile, dal 1640 si era adoperato per la divulgazione della parola di Dio. Predicando, fra l'altro, durante la festa della santa megalomartire Barbara sulle sue venerande reliquie, egli con profonda riconoscenza e commozione glorificò la grazia della sua guarigione da una grave malattia, ricevuta da quelle. E, continuamente lodando quel miracolo, raccontò nel suo libro "Atti delle feste", stampato nel 1674, quanto segue: "In preda a una grave malattia, non mi sono rivolto a nessun medico, ma sono accorso pregando alle reliquie della santa megalomartire Barbara, con fede ho bevuto l'acqua nella quale era stata lavata la mano della megalomartire, e la tazza piena di quest'acqua mi è stata di salvezza".

Il superiore del Monastero kievano dalla cupola dorata dedicato a Michele Arcangelo, lo ieromonaco Feodosij, racconta che quand'egli, con il consenso del metropolita kievano Sil'vestr Kossov, nel 1655 prese la direzione del monastero, proprio in quell'anno giunse da lui un certo signor Slutskij, che gli portò una mano d'argento, con la preghiera di attaccarla alle reliquie della santa megalomartire Barbara. Quando chiesero all'uomo appena giunto perché avesse fatto ciò, egli raccontò quanto segue:

- La mia mano era stata colpita da una grave malattia, e si era così rattrappita che non potevo neanche drizzarla. Mentre soffrivo di questa malattia incurabile, mi sono ricordato dei miracoli fatti dalle sacre reliquie della santa megalomartire Barbara. Ho pregato la santa megalomartire per la guarigione della mia mano ed ho fatto la promessa di andare a venerare le sue sante reliquie. Ed ecco, con l'aiuto di Santa Barbara, la mia mano rattrappita è guarita, ed io, mantenendo la mia promessa, sono venuto qui con gratitudine e questa mano d'argento, come segno della guarigione della mia mano, alle sante reliquie della megalomartire ho portato.

Lo stesso Feodosij racconta che nel 1660, al tempo della guerra intestina allora in corso, si affliggeva profondamente per la povertà del suo monastero e per i pericoli che potevano minargli la salute e la vita. Una volta durante il sonno vide che stava vicino alle reliquie della santa megalomartire Barbara e vedeva che il di lei feretro era pieno di crisma. La santa megalomartire gli disse:

- Non essere turbato, io sono con voi.

Svegliatosi, egli cominciò a riflettere sulla visione che aveva avuto e, ricordatosi che nella Sacra Scrittura "crisma" significa "misericordia", disse a se stesso:

- Il feretro, pieno di crisma, nel quale ho visto la megalomartire distesa, è il segno che per le sue sante preghiere nel monastero non ci saranno più povertà né disastri.

E così infatti successe.

Nel 1666, durante il digiuno prenatalizio, nel quale viene festeggiata la ricorrenza della santa megalomartire, due soldati, di nome Andrej e Fjodor, avevano pensato di sottrarre il prezioso ornamento che si trovava sulle reliquie della megalomartire. Giungendo di notte al monastero, essi forzarono le porte meridionali della Chiesa di Michele Arcangelo e mossero verso le reliquie di Santa Barbara. Quando si avvicinarono al suo sacro feretro, all'improvviso vi fu un tuono terribile, e dal feretro schizzarono su di loro scintille di fuoco. Terrorizzati, i ladri caddero per terra come morti, ed uno di loro subito divenne sordo, l'altro impazzì. Riavutosi un po', quello assordito riconobbe in sé la punizione di Dio e della santa megalomartire, portò fuori dalla chiesa il suo compagno impazzito, richiuse la porta della chiesa e, senza prendere niente, tornò a

casa. Sette giorni dopo l'assordito stesso con compunzione del cuore raccontò questo prodigio al suo padre spirituale, lo ieromonaco Simeone, giungendo nella Chiesa del monastero di San Michele Arcangelo insieme al suo compagno. Il confessore li istruì per quanto poté su come avere un sincero pentimento e li accomiatò con la speranza nell'aiuto e nella guarigione da parte della santa megalomartire. Dopo di che Simeone, accingendosi alla santissima liturgia davanti al sacro altare, raccontò l'accaduto al suo superiore, l'egumeno Feodosij.

Il 12 agosto 1669 un soldato, giungendo in chiesa presso le sacre reliquie della santa megalomartire Barbara, le venerò con grande devozione e, con un sospiro, raccontò al sagrestano e a molti altri quanto segue:

- Io ho ottenuto la grande e miracolosa intercessione della santa megalomartire. Una volta, quand'ero nel reggimento, andai con altri compagni alla fienagione, ed ecco che ci attaccarono i tartari che fecero prigionieri tutti i miei compagni. Mi salvai soltanto io. Quando ringraziai Dio per avermi salvato ed ebbi pena per i miei compagni, mi apparve la santa vergine Barbara esattamente in quelle vesti e corona, con cui sta distesa qui, e mi disse: "Sappi che io sono la martire Barbara, che ti ha liberato dai tartari". Ed ecco sono venuto qui presso le sue sante reliquie, per ringraziarla della miracolosa intercessione, e per raccontarvi questo miracolo.

Nel seguente anno 1670 ad un kievano di nome Ioann, che era all'inizio un uomo semplice, e che in seguito divenne borgomastro, venne la febbre. Dopo lunghe sofferenze, si ricordò della santa megalomartire Barbara, le cui venerande reliquie facevano guarigioni miracolose. Non avendo la forza, a causa della malattia, di alzarsi dal letto per andare in chiesa, egli con fede nella guarigione inviò un messo al monastero di Michele Arcangelo, con la preghiera che gli dessero dell'acqua, fatta passare nel feretro di Santa Barbara. Nel frattempo egli giaceva con una febbre così alta, che la lingua gli si seccò. I familiari gli consigliarono di bere qualcosa per abbassare la temperatura. Ma egli rispose:

- Anche se dovessi morire, non berrò niente finché non mi venga portata l'acqua fatta passare sulla mano della santa megalomartire.

Così grande era la sua fede nella santa megalomartire. Quando venne portata l'acqua dalle di lei sante reliquie, Ioann la ricevette con gioia e, dopo aver pregato con fede, bevve. Subito si addormentò profondamente, mentre prima non riusciva a dormire affatto. Ed ecco nel sogno era come se fosse nella Chiesa del santo archistratega Michele, ed una fanciulla bellissima le dicesse:

- Sai chi sono io?

Quando rispose di non saperlo, la fanciulla riprese:

- Sappi che sono la martire Barbara. Vi sono molte persone che non credono che nel monastero di Michele Arcangelo riposino le mie reliquie incorrotte. Sincerati adesso da solo della veridicità delle mie reliquie e raccontalo a tutti, affinché tutti credano, e come segno di questo sii da adesso sanato.

Detto ciò, essa stessa si ricoricò nel suo feretro, che si trovava in un luogo molto adorno, e Ioann, subito svegliatosi, si sentì benissimo, come se non fosse mai stato malato. Ringraziati Dio e Santa Barbara, raccontò non solo al suo fratello anziano, l'egumeno del Monastero di San Michele Arcangelo Feodosij, ma a tutti della sua miracolosa guarigione, ottenuta con l'aiuto della santa megalomartire, e della di lei testimonianza sulla veridicità delle sue reliquie.

Inoltre, occorre qui ricordare della mano sinistra della santa megalomartire, che da tempi remoti non si trovava più presso il suo corpo incorrotto. Questa era stata lasciata in Grecia. Trascorsi molti anni, al tempo del metropolita kievano Pjotr Moghila, venne

portata in Polonia dal greco Mozel che là si era trasferito. Egli discendeva dalla stirpe imperiale dei Cantacuzeni ed era un abile insegnante di scienza medica. La mano da lui portata venne posta nella chiesa di pietra della confraternita da lui fatta costruire, in onore dell'Esaltazione della Croce del Signore, a Lutsk, città della Volinia. Molti anni dopo, sotto il vescovo ortodosso di Lutsk Ghedeon (della stirpe dei principi Četverinskij), che divenne in seguito metropolita di Kiev, gli ebrei svaligiarono la chiesa di Lutsk, e quella santa mano, conservata in uno scrigno d'argento, la trafugarono insieme alle altre suppellettili della chiesa e la gettarono in una stufa bollente usata per la distillazione, dov'essa, bruciata dal fuoco un giorno e una notte, rimase intatta. Vedendo ciò, gli spudorati ladri estrassero dalla stufa bollente la santa mano, miracolosamente rimasta intatta, e segretamente, di notte, cercavano di distruggerla con magli di ferro e, dopo averla con testarda fatica fatta a pezzettini, di nuovo la gettarono in quella stufa bollente. Per le imperscrutabili sorti di Dio, questo misfatto dei miscredenti ebrei venne presto scoperto, grazie ad un'accurata indagine sull'avvenuto furto e alla testimonianza dei vicini, che avevano udito di notte il picchietto dei magli. Sottoposti a torture, i ladri non volevano confessare il proprio misfatto. Allora a quelli che facevano l'interrogatorio venne la pia idea di rimuovere la cenere dalla stufa e di setacciarla. Subito si trovarono i pezzetti della mano distrutta della megalomartire, e là si trovò anche un ornamento di corallo che era su quella mano, che non si era trasformato in cenere, ma era solo divenuto bianco a causa del fuoco. Poi gli stessi ebrei miscredenti, di nuovo sottoposti a torture, confessarono il loro misfatto. Con il permesso del vescovo Ghedeon, la santa mano della megalomartire, distrutta dai malfattori, venne messa, con tutte le sue parti ritrovate e i coralli, in un bellissimo scrigno, fatto costruire appositamente. Questo scrigno, con processione e candele, accompagnato da tutta l'assemblea dell'alto clero e da molta gente, venne portato con tutti gli onori nella Cattedrale di San Giovanni Evangelista di Lutsk. Alcuni anni più tardi il vescovo Ghedeon, trasferendosi, a causa della persecuzione contro l'ortodossia, da Lutsk nella Piccola Russia, portò con sé anche lo scrigno con la santa mano spezzettata della megalomartire Barbara. Quand'egli salì sul trono della Metropolia di Kiev, allora anche la santa mano, nello stesso scrigno, la pose con i dovuti onori sull'altare della Cattedrale della Metropolia di Kiev, costruita in onore di Santa Sofia Saggezza di Dio, dove essa ancor oggi viene adorata con devozione.

Traduzione di *Sergio Guiggi*

Le reliquie di Santa Barbara megalomartire a Venezia¹

La Chiesa di San Martino il Caritatevole, vescovo di Tours (Burano, Piazza Galuppi, 20) è stata costruita all'inizio del XVI sec. Accanto all'entrata della chiesa vi è una porta che conduce all'oratorio di Santa Barbara.

L'imperatore Basilio II Bulgaroctono (976 – 1025) donò le reliquie della santa megalomartire Barbara a Giovanni Orseolo, figlio del doge Pietro II (991 – 1009); egli era giunto allora a Costantinopoli per il matrimonio con la nipote dell'imperatore Maria Argyropoula. Durante il matrimonio, celebrato dal patriarca stesso, gli imperatori-co-reggenti, Basilio II e Costantino VIII, tenevano le corone sopra le teste degli sposi. Il giovane venne insignito del titolo di patrizio, mentre Maria ricevette in dono dallo zio le reliquie di Santa Barbara.

Poste in un primo momento nella Basilica di San Marco (1003) le sacre reliquie vennero poi trasferite nel Monastero di San Giovanni su richiesta di Orso, vescovo di Torcello. Qui rimasero fino alla soppressione del monastero avvenuta sotto Napoleone, dopo di che vennero trasferite a Burano.

Nel corso di un esame delle reliquie (1991) vennero separate le ossa appartenenti ad una donna dai resti di un uomo a queste mescolati, e a questo modo è stato chiarito che delle reliquie, che si trovano attualmente in uno scrigno d'argento, appartengono a Santa Barbara solo la testa ed alcune altre ossa.

A Venezia c'è ancora una chiesa che rivendica la presenza di reliquie di Santa Barbara, la Chiesa di Santa Maria Assunta dei Crociati (o Chiesa dei Gesuiti) a pochi passi dalle Fondamenta Nuove. Queste reliquie vennero portate nel 1258 dal Monastero costantinopolitano del Salvatore per ordine del doge Ranieri Zeno. Il prof. E. Morini ha ipotizzato che potesse trattarsi di uno dei monasteri della periferia della capitale, il Monastero del Salvatore in Chora. E' noto che in questo monastero riposavano le reliquie di San Babila megalomartire di Nicomedia insieme alle reliquie dei suoi 84 discepoli (ricorrenza il 4 settembre). Lo studioso ha formulato l'ipotesi che nella laguna fossero state portate proprio le reliquie di San Babila, che, per la somiglianza dei nomi dei santi e per l'origine identica, i veneziani avevano potuto confondere con le reliquie della megalomartire. È altresì possibile che le reliquie appartengano a una delle cristiane romane dei primi secoli. Questa ipotesi è stata formulata da Corner (*Ecclesiae Venetae*, XIII, p. 405).

Padre Aleksij Yastrebov

Candidato di teologia presso l'Istituto Teologico Ortodosso "San Tikhon" (Mosca)
Parroco presso la Parrocchia russa ortodossa "Sante donne mirofore" (Venezia)

Traduzione di *Sergio Guiggi*

¹ Tratto da: Yastrebov Aleksij, sacerdote, *Svjatyni Venetsii. Pravoslavnyj istoriko-khudožestvennyj putevoditel' po bazilike sv. Marka i tserkvyjam Venetsii* [Guida ortodossa storico-artistica della Basilica di San Marco e delle chiese di Venezia], in corso di stampa.

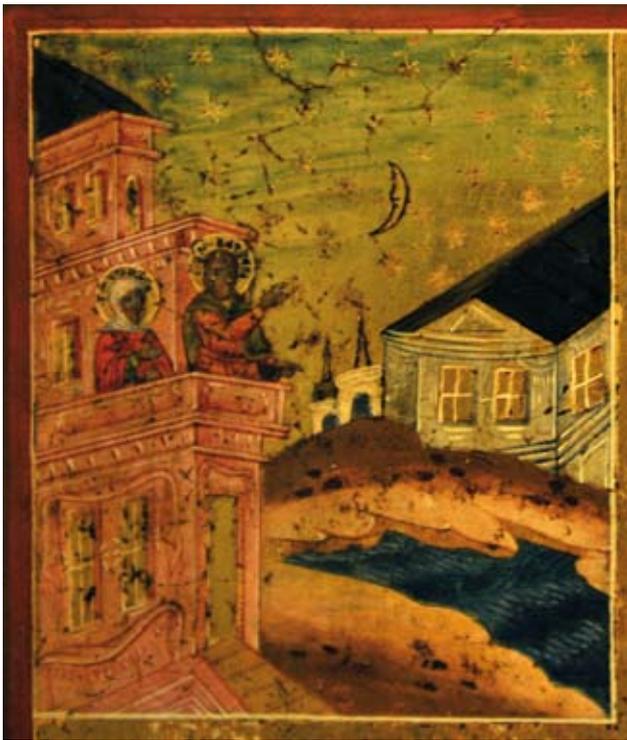


1. Santa Barbara con dodici scene della vita

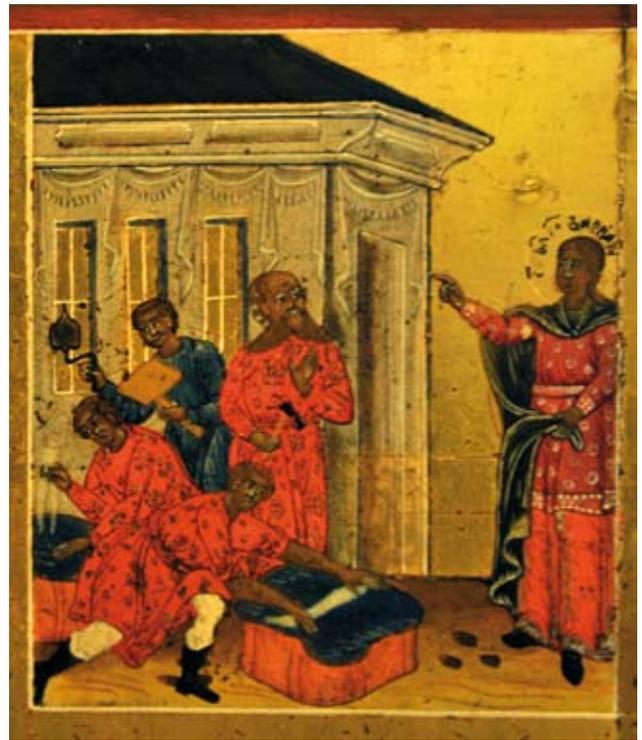
Russia sud-occidentale, fine XVIII - inizio XIX sec.
 Tavola, gesso, tempera ad uovo, oro in foglia, crisografia
 53,3 x 45,8 x 4,1 cm
 Associazione culturale "Icane: Ricerca e Conoscenza"

I margini dell'icona sono stati ridipinti due volte, originariamente erano realizzati con oro in foglia, come tutto lo sfondo. Date le particolarità paleografiche, l'ultima ridipintura è databile al XX secolo, mentre quella precedente (anch'essa su sfondo marrone, ma con il testo di color nero più leggero, che si vede nell'angolo inferiore sinistro) risale al XIX sec. I testi relativi ai riquadri non sono sempre comprensibili, dato che quelli originari potevano esser stati danneggiati o esser poco leggibili, dunque sono stati ricopiati con errori.

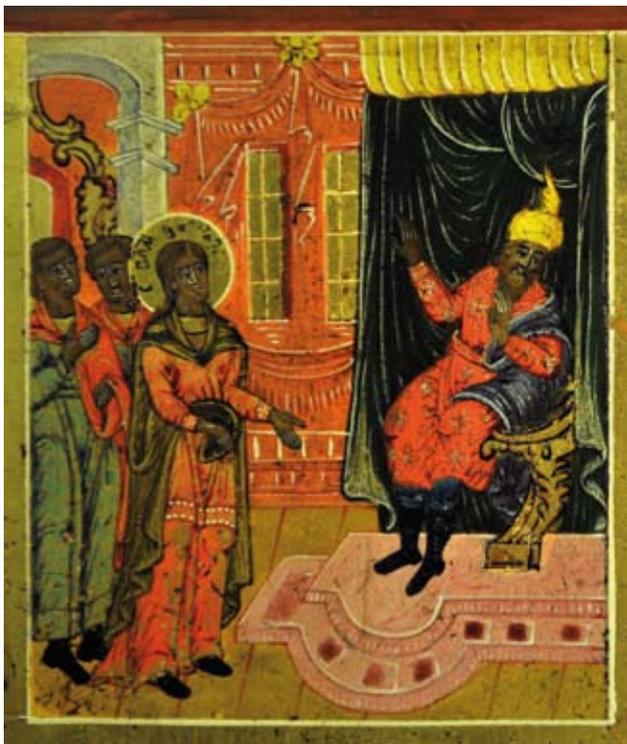
1	2	3	4
5			7
6			8
9	10	11	12



1) E vi fu il miracolo dell'apparizione a Santa Barbara nel cielo stellato (?) e venne riferito del santo Signore nostro, della preghiera, del cielo, del Paradiso.



2) Apparve Santa Barbara ai costruttori del Signore (?) a Gerusalemme e raccontò del miracolo dell'apparizione e dell'arrivo, della preghiera, della comunione, della conoscenza.



3) E ordinò l'imperatore di portare Santa Barbara e vietò di pronunciare la Parola di Dio, giacché pagano era quell'imperatore infedele.



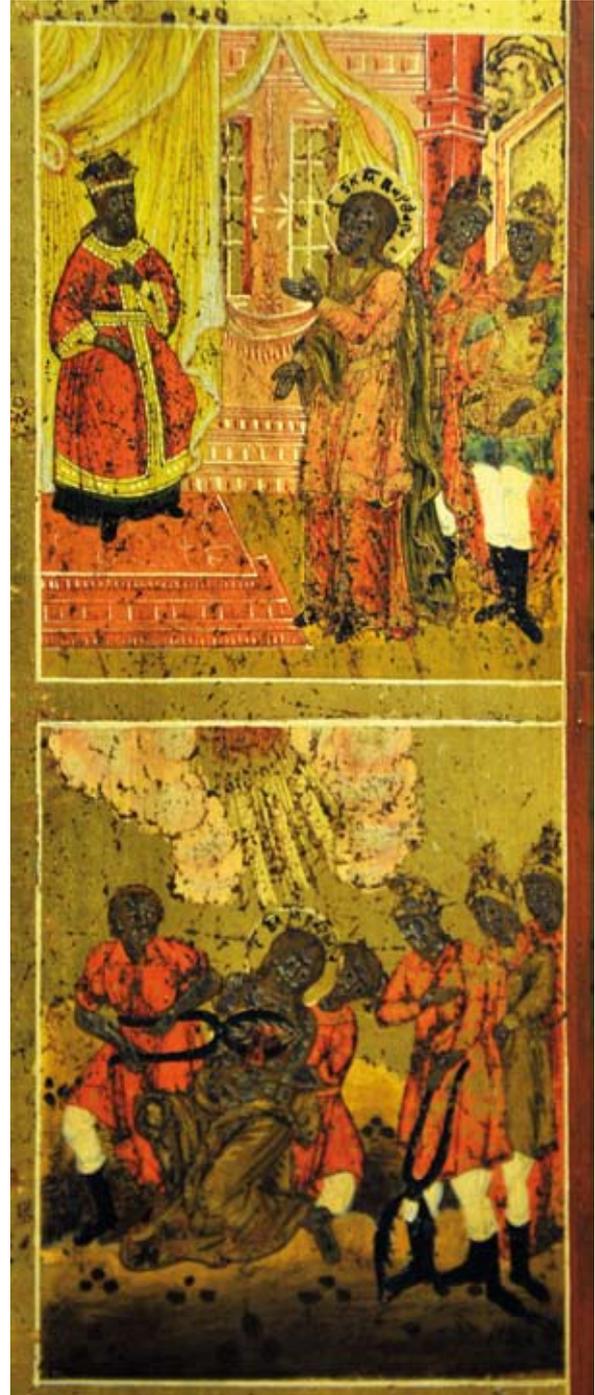
4) Si salvò Santa Barbara con la fuga nel bosco dai soldati dell'imperatore pagano e la beccarono i servi dello spietato imperatore in mezzo agli alberi secolari.



5) 6)¹ Ordinò l'imperatore pagano di battere Santa Barbara con una frusta e si rallegrò il custode del tempio dei pagani. E la batterono e la batterono e non la finirono: rimase viva e venne condotta in prigione, dov'era la Santa Martire Tatiana². Là stavano i soldati che facevano la guardia davanti alle grate della prigione per impedire che fuggissero.

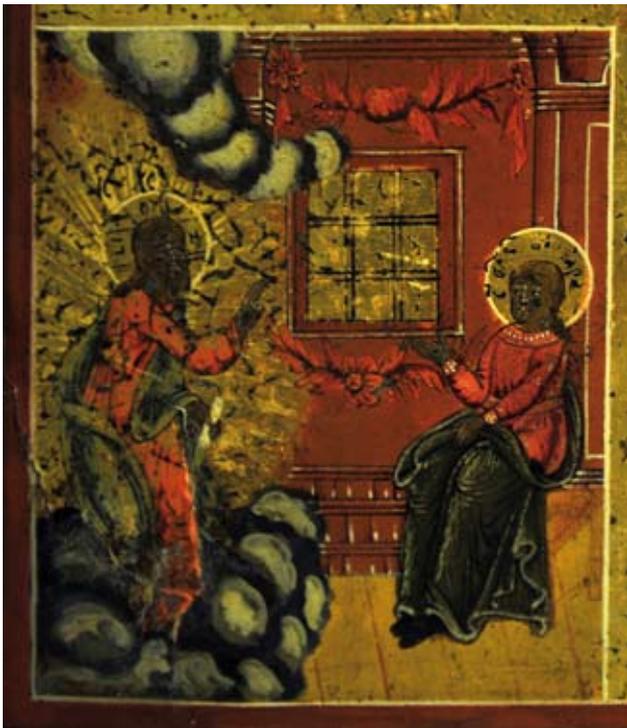
¹ Nelle iscrizioni sui margini vi sono commenti unici per le due scene dei registri secondo e terzo, scene poste l'una sotto l'altra. Dunque l'ordine tradizionale della lettura, specificato nella premessa del catalogo, è stato cambiato (cf. schema p. 28).

² Nel riquadro vi è l'iscrizione "Giuliana".



7) Apparve davanti agli occhi dei pagani Santa Barbara:
"Porterò oltre la Parola di Dio e non uscirò da quella strada e sarò fedele fino alla fine dei miei giorni e seguirò la Parola del Signore Dio".

8) E le strapparono il cuore con tenaglie, a lei, Santa Barbara, e scese una luce dal cielo e [...] i servi pagani, ed essa rimase fedele alla Parola del Signore.



9) Apparve dal cielo alla Santa Martire Barbara la santa immagine del Signore nostro Gesù Cristo, che le disse che sarebbe divenuta santa.



10) E i servi dello zar pagano strapparono il corpo della Santa Martire Barbara con tenaglie e il sangue colò dalle terribili ferite.



11) I servi pagani trascinarono per i capelli fuori dalla grotta la Santa Martire Barbara e la portarono dall'infedele imperatore pagano.



12) Un servo pagano prese la spada e cominciò a tagliare la testa alla Santa Martire Barbara, ed apparve dal cielo la punizione del Signore.



2. Santa Barbara con scene della vita

Russia centrale, prima metà del XIX sec.¹

Tavola, gesso, tempera ad uovo

43 x 34,5 x 2,6 cm

Hahn Galerie Regensburg (Germania)

¹ Attribuzione di M. Lobefaro.

Scene della vita di Santa Barbara

- 1) La santa megalomartire Barbara riflette su Dio
- 2) Costruzione del bagno
- 3) Esaltazione della Santa Trinità
- 4) Accanimento di Dioscoro
- 5) Stupore di Dioscoro
- 6) Tortura della megalomartire Barbara

7) Gesù Cristo appare a Santa Barbara

- 8) Martirio della megalomartire Barbara
- 9) Santa Giuliana conversa con Santa Barbara
- 10) Passione di Santa Barbara
- 11) Decollazione di Santa Barbara
- 12) Esaltazione di Santa Barbara



3. Icona bilaterale raffigurante Santa Barbara megalomartire e San Tommaso apostolo

Grecia (Monte Athos?), seconda metà del XVI sec.

Tavola, gesso, tempera ad uovo, oro in foglia

17 x 12 x 1,5 cm

Collezione di John Lindsay Opie

Iconette del genere venivano appese al grande elemento circolare inferiore dei *polykandelia*, ossia i lampadari di certe chiese monastiche greche, sospesi dal soffitto e posti davanti all'iconostasi. Generalmente appartenevano alle serie di immagini dalle stesse dimensioni e impostazioni artistiche, che decoravano la parte inferiore dei *polykandelia*. San Tommaso è rappresentato in maniera strettamente tradizionale, mentre Santa Barbara risente dell'influsso occidentale, evidente nella palma del martirio nonché nel disegno della corona¹.

¹ Attribuzione e descrizione di John Lindsay Opie.



4. Santa Barbara

Russia (San Pietroburgo), metà del XVIII sec.

Tavola, gesso, tempera ad uovo, argento in polvere

17 x 13 x 1 cm

Associazione culturale "Icane: Ricerca e Conoscenza"



5. Santa Barbara

Russia, seconda metà del XVIII sec.

Tavola, gesso, tempera ad uovo, oro in foglia

40,8 x 33,3 x 2,7 cm

Associazione culturale "Icône: Ricerca e Conoscenza"



6. Santa Barbara

Russia, prima metà del XIX sec.

Tavola, pavaloka di carta, gesso, tempera ad uovo, argento meccato

31 x 23 x 2 cm

Collezione di John Lindsay Opie



7. Santa Barbara

Russia, XIX sec.

Tavola, gesso, tempera ad uovo

27,2 x 19,7 x 1,8 cm

Collezione privata



8. Santa Barbara

Russia, fine XVIII - inizio XIX sec.

Tavola, gesso, tempera ad uovo

38 x 30,5 x 2 cm

Antiquariato di Guido Sola



9. Santa Barbara

Russia centrale, fine del XIX sec.

Tavola, gesso, tempera ad uovo, oro in foglia, crisografia

26,5 x 21 x 2,5 cm

Collezione privata



10. Santa Barbara

Russia, fine XIX – inizio XX sec.

Tavola, gesso, tecnica mista, oro in foglia, crisografia

17,5 x 14,8 x 2,2 cm

Associazione culturale “Icane: Ricerca e Conoscenza”



11. Santa Barbara

Russia, fine XIX – inizio XX sec.

Tavola, gesso, tempera ad uovo, oro in foglia

11 x 9 x 1 cm

Antiquariato Retrò di Margherita Maka



12. San Nicola Taumaturgo con la Deesis, santi e angeli

Russia del nord, XVI sec.

Tavola, gesso, tempera ad uovo

36 x 31 x 2,8 cm

Collezione di John Lindsay Opie

Le figure che circondano il santo centrale sono state scelte e poste secondo uno schema gerarchico convenzionale, tipico di Novgorod e della sua area d'influenza nel periodo in cui l'icona è stata realizzata: la Deesis con il Cristo supplicato dalla Madre e da San Giovanni il Precursore in alto, gli arcangeli Michele e Gabriele sul livello inferiore, seguiti dai santi guaritori Cosma e Damiano. Nel registro più basso vi sono cinque santi molto venerati a Novgorod, tre maschi e due femmine, tra i quali s'identificano i santi Floro e Lauro sulla sinistra e, ultima nella fila, Santa Barbara contrassegnata dalla lettera iniziale "B". Sono stati tagliati i bordi superiore ed inferiore. Si noti l'estrema economia dei mezzi artistici impiegati e la destrezza nel farne uso, ma anche la scelta della tetracromia nella composizione coloristica, di antichissima discendenza¹.

¹ Attribuzione e descrizione di John Lindsay Opie.



13. Madre di Dio di Akhtyrka attorniata dalle seguenti raffigurazioni: Dio Sabaoth, Adamo ed Eva in paradiso, l'arcangelo Michele, l'arcangelo Gabriele, San Dmitrij di Rostov, San Nicola Taumaturgo, Santa Parasceve, Santa Barbara

Russia, ultimo quarto del XVIII sec., riza del 1841

Tavola, gesso, olio, riza d'argento (punzone con le iniziali "E.F.S." dell'argentiere Evstafij Silant'ev, nato nel 1785 e noto fino al 1846; punzone "84", titolo dell'argento; punzone di San Pietroburgo con due ancore incrociate; punzone con la data 1841 e iniziali "D.T." del saggiatore Dmitrij Il'ič Tverskoj, attivo a San Pietroburgo dal 1834 al 1850).

41,2 x 34,2 x 3,5 cm

Antiquariato Retrò di Margherita Maka



14. Madre di Dio del Segno attorniata da riquadri con le raffigurazioni della Resurrezione, del Salvatore del Beato Silenzio, dei santi Sadoth, Barbara e Caralampo, del Miracolo di San Giorgio col drago, dei santi Paisio e Onofrio il Grande

Russia sud-occidentale, prima metà del XIX sec.

Tavola, gesso, tempera ad uovo, oro in foglia, crisografia

21 x 18 x 1 cm

Associazione culturale "Icane: Ricerca e Conoscenza"



15. Cristo Pantocrator con l'Angelo custode e santi eletti astanti

Russia sud-occidentale, inizio del XIX sec.

Tavola, gesso, tempera ad uovo, oro in foglia

31,7 x 27,5 x 2,7 cm

Associazione culturale "Icone: Ricerca e Conoscenza"

Sono raffigurati i santi (dall'alto a sinistra verso il basso a destra): Giustina, Tomaide, Marina, Teodora, Maria Egziaca, Bonifacio, Caterina, Barbara, Macario il Grande, tre santi asceti con iscrizioni mancanti, un santo monaco con iscrizione mancante, San Conone, San Basilio monaco, sette santi monaci con iscrizioni mancanti.

Sul retro vi è questa iscrizione : "Dal capitano dei cosacchi Luka Karpovič Vikhljantsev, nato nel 1820, morto il 27 dicembre 1903 alle 10 del mattino, alla nipote Anna Aleksandrovna Mjasnikova, nata Vikhljantseva; il giorno dell'Angelo 7 febbraio". Da questo testo si deduce che l'icona apparteneva ad una famiglia di cosacchi, molti dei quali erano Vecchi Credenti (nell'icona si vede chiaramente il gesto benedicente con le due dita). Il cognome Vikhljantsev si incontra fra i cosacchi del Don.



16. Santa Caterina d'Alessandria, San Basilio Magno e Santa Barbara

Russia, primo quarto del XIX sec.¹

Tavola, pavoloka, gesso, tempera ad uovo, oro in foglia, crisografia; riza d'argento dorato (punzone con le iniziali dell'argentiere "A.T.", probabilmente Afanasij Tikhonov, le cui opere conosciute risalgono a un periodo più tardo, 1820 - 1832; punzone "84", titolo dell'argento; punzone di Mosca con lo stemma della città: San Giorgio a cavallo che trafigge il drago; punzone con la data 1819 e le iniziali "M.K." del saggiaiore Mikhail Mikhailovič Karpinskij, attivo a Mosca dal 1800 al 1824; punzone con le iniziali "A.O.P." di "alderman" (revisore della qualità) non identificato, i cui punzoni conosciuti si incontrano dal 1775 al 1807).

37,4 x 30,6 x 2,6 cm

Associazione culturale "Icane: Ricerca e Conoscenza"

¹Attribuzione di M. Lobefaro.



**17. Santa Barbara, San Nicola, santi Quirico e
Giulitta, Sant'Anna**

Russia, seconda metà del XIX sec.

Tavola, gesso, tempera ad uovo, argento meccato;
riza di metallo

44,5 x 37,7 x 3 cm

Collezione privata





18. Santa Barbara, Sant'Eugenio, San Giorgio, Santa Matrona e Santa Caterina

Russia, fine del XIX sec.

Tavola, gesso, tempera ad uovo, argento meccato

30,5 x 26,5 x 2,8 cm

Collezione privata

Sul retro della tavola è incollato un foglio di carta con un'iscrizione a matita che indica i nomi dei santi da raffigurare nonché una richiesta specifica: quella di fare lo sfondo dorato. In alto si vede in parte e a malapena un'altra scritta a matita, in cui si legge il patronimico del committente, "Mikhajlovič", e l'ordine di presentare sul margine Sant'Eufemio. Dato che questo santo non c'è sull'icona, si possono fare due ipotesi: o l'ordine non è stato rispettato, o l'iscrizione si riferisce ad un'immagine precedente, attualmente mancante.



19. Menologio di dicembre

Russia centrale, metà del XIX sec.

Tavola, gesso, tempera ad uovo, oro in foglia, crisografia

44,5 x 37,5 x 2,5 cm

Collezione privata



20. Icona risanatrice con la Resurrezione al centro

Russia sud-occidentale, metà del XIX sec.

Tavola, gesso, tempera ad uovo, argento meccato, crisografia

53 x 44,2 x 3,1 cm

Associazione culturale “Icone: Ricerca e Conoscenza”

Sul margine superiore vi è il titolo dell'icona: “Сказание киим святым каковыя благодати исцелений от Бога даны и когда память их”/ “Racconto a chi Dio ha concesso la grazia di fare le guarigioni e quando è la loro ricorrenza”. Sui margini laterali sono raffigurati Sant’Isidoro e Santa Giuliana. Sul retro della tavola è scritto il soggetto da raffigurare: “tselebnyj”, cioè “risanatore”.



21. Icona risanatrice

Russia sud-occidentale, ultimo quarto del XIX sec.

Tavola, gesso, tempera ad uovo, argento meccato

53,3 x 45,5 x 2,6 cm

Associazione culturale "Icone: Ricerca e Conoscenza"



22. Madre di Dio Gioia di tutti gli afflitti
Russia sud-occidentale, metà del XIX sec.
Tavola, gesso, tempera ad uovo, oro in foglia, crisografia
54 x 43,5 x 3,7 cm
Associazione culturale "Icône: Ricerca e Conoscenza"



23. Madre di Dio Gioia di tutti gli afflitti

Comunità dei Vecchi Credenti in Romania, prima metà del XX sec.

Tavola, gesso, tempera ad uovo

54,3 x 44,5 x 3 cm

Collezione privata

Sui margini vi sono Sant'Antonio monaco e Sant'Alessandra martire.



24. San Caralampo con scene della vita

Russia sud-occidentale, metà del XIX sec.

Tavola, gesso, tempera ad uovo, oro in foglia

62,5 x 53,5 x 3,8 cm

Associazione culturale "Icane: Ricerca e Conoscenza"

Sui bordi sono raffigurati, dall'alto verso il basso e da sinistra a destra, i seguenti santi:

Barbara, Geremia, Sadoth, Eudocia, Anisia, Metodio, Ilarione, Matrona, Tatiana, Niceta, Giovanni Kolobos e Agrippina.



25. Sant'Elia con scene della vita

Russia sud-occidentale, metà del XIX sec.¹

Tavola, gesso, tempera ad uovo, oro in foglia

43,6 x 37,1 x 3,3 cm

Associazione culturale "Icone: Ricerca e Conoscenza"

Sui margini sono raffigurati San Simone apostolo parente del Signore, San Biagio, Sant'Aleksij metropolita di Mosca, San Giovanni il Guerriero, Sant'Anisia, Santa Pelagia, i santi Quirico e Giulitta, Santa Barbara.

¹ Attribuzione di M. Lobefaro.



26. Madre di Dio dalle tre mani con Santa Barbara e l'Angelo custode sui margini

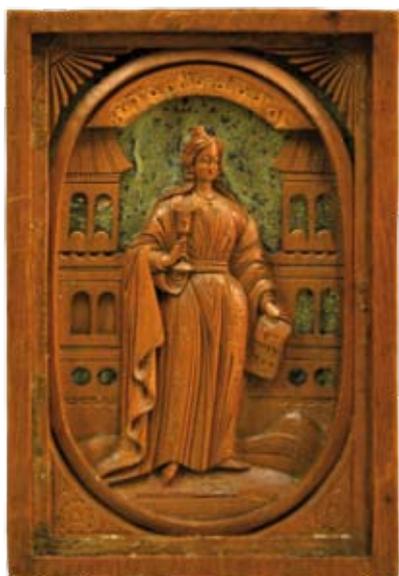
Russia (Mosca), metà del XIX sec.

Tavola, pavoloka di carta, gesso, tempera ad uovo, argento meccato, crisografia

31 x 26 x 3 cm

Collezione di John Lindsay Opie

Sul retro della tavola un'iscrizione in bella calligrafia indica il soggetto principale ed i personaggi laterali da raffigurare, l'Angelo custode e Santa Barbara.



27. Santa Barbara

Ucraina (Lavra delle Grotte di Kiev),
XIX sec.

Legno, lamina metallica
10,1 x 6,4 cm

Associazione culturale

“Icone: Ricerca e Conoscenza”

28. Santa Barbara

Ucraina (Lavra delle Grotte di Kiev),
XIX sec.

Legno, seta, cornice di carta
13 x 8 cm

Associazione culturale

“Icone: Ricerca e Conoscenza”

29. Santa Barbara

Ucraina (Lavra delle Grotte di Kiev),
XIX sec.

Legno, lamina metallica
13,8 x 9 cm

Associazione culturale

“Icone: Ricerca e Conoscenza”



Cat. 30



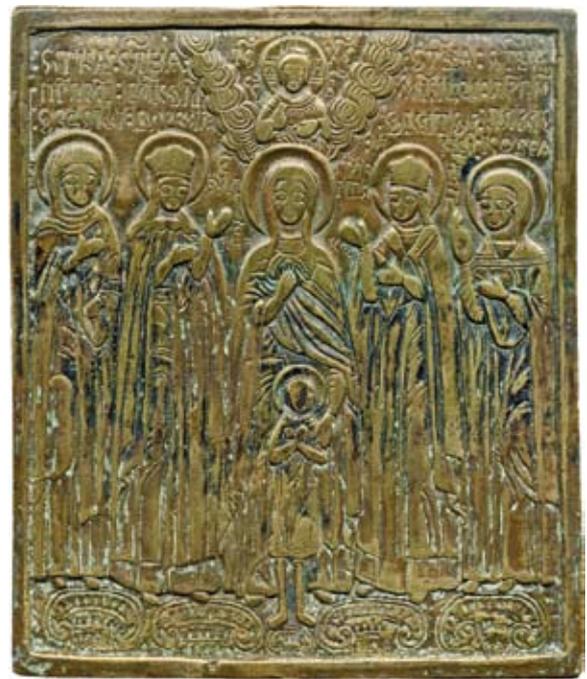
Cat. 31



Cat. 32



Cat. 33



Cat. 34

30. Santo apostolo Pietro, arcangelo Michele, arcangelo Gabriele, apostolo Paolo, Floro, Basilio il Grande, Biagio, Lauro, Parasceve, Tikhon, Caterina e Barbara, Russia, XVII - XVIII sec., lega di rame, 7 x 4,7 cm, collezione privata

31. Santa Parasceve, Santa Caterina, Santa Barbara, Russia, XVII - XVIII sec., lega di rame, 6,5 x 5,1 cm, collezione privata

32. Santa Parasceve, Santa Caterina, Santa Barbara, Russia, XVII - XVIII sec., lega di rame, 6,7 x 5,1 cm, Associazione culturale "Icône: Ricerca e Conoscenza"

33. Sant'Eudocia, Santa Barbara, santi Giulitta e Quirico, Santa Caterina, Santa Parasceve, Russia, XIX sec., lega di rame, 13 x 10,7 cm, collezione privata

34. Sant'Eudocia, Santa Barbara, santi Giulitta e Quirico, Santa Caterina, Santa Parasceve, Russia, XIX sec., lega di rame, 12,6 x 10,7 cm, collezione privata



Retro di cat. 34



Cat. 35



Cat. 36



Cat. 37



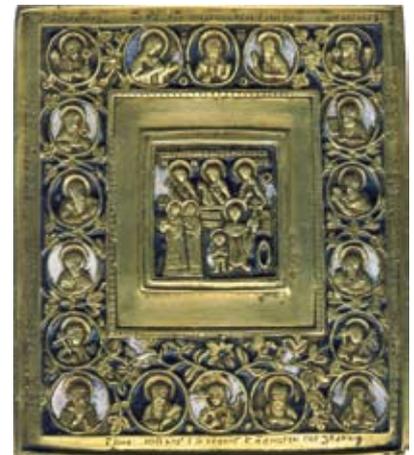
Cat. 39



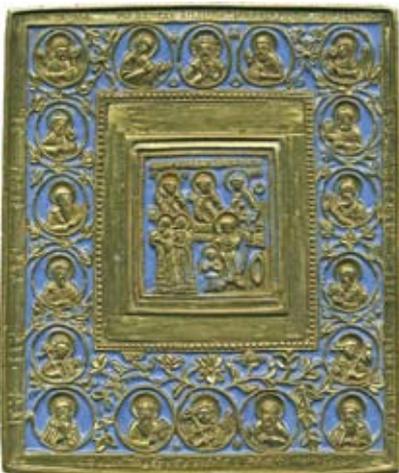
Cat. 40



Cat. 38



Cat. 41



Cat. 42

- 35. Sette santi (Santa Parasceve, Sant'Eudocia, Santa Barbara, San Gregorio Nazianzeno e San Giovanni Crisostomo, santi Giulitta e Quirico)**, Russia, XIX sec., lega di rame, 5,6 x 4,7 cm, Associazione culturale "Icône: Ricerca e Conoscenza"
- 36. Sette santi (Santa Parasceve, Sant'Eudocia, Santa Barbara, San Gregorio Nazianzeno e San Giovanni Crisostomo, santi Giulitta e Quirico)**, Russia, XIX sec., lega di rame, smalti policromi, 5,6 x 4,9 cm, collezione privata
- 37. Sette santi (Santa Parasceve, Sant'Eudocia, Santa Barbara, San Gregorio Nazianzeno e San Giovanni Crisostomo, santi Giulitta e Quirico)**, Russia, XIX sec., lega di rame, smalto, 6,7 x 5,2 cm, Associazione culturale, "Icône: Ricerca e Conoscenza"
- 38. Sette santi (Santa Parasceve, Sant'Eudocia, Santa Barbara, San Gregorio Nazianzeno e San Giovanni Crisostomo, santi Giulitta e Quirico)**, Russia, XIX sec., lega di rame, smalti policromi, 6 x 5 cm, collezione privata
- 39. Trittico "San Nicola Taumaturgo. Madre di Dio Gioia di tutti gli afflitti. Santa Parasceve, Sant'Eudocia, Santa Barbara, San Gregorio Nazianzeno e San Giovanni Crisostomo, santi Giulitta e Quirico"**, Russia, XIX sec., lega di rame, smalti policromi, 6,1 x 16,6 cm, collezione privata
- 40. Sette santi (Santa Parasceve, Sant'Eudocia, Santa Barbara, San Gregorio Nazianzeno e San Giovanni Crisostomo, santi Giulitta e Quirico) con la Deesis e santi eletti**, Russia, XIX sec., lega di rame, smalti policromi, 14,3 x 12,2 cm, Associazione culturale "Icône: Ricerca e Conoscenza"
- 41. Sette santi (Sant'Eudocia, Santa Barbara, San Gregorio Nazianzeno e San Giovanni Crisostomo, santi Giulitta e Quirico) con la Deesis e santi eletti**, Russia, XIX sec., lega di rame, smalti policromi, 14,5 x 12,5 cm, Associazione culturale "Icône: Ricerca e Conoscenza"
- 42. Sette santi (Santa Parasceve, Sant'Eudocia, Santa Barbara, San Gregorio Nazianzeno e San Giovanni Crisostomo, santi Giulitta e Quirico) con la Deesis e santi eletti**, Russia, XIX sec., lega di rame, smalto, 14 x 11,8 cm, collezione privata

Immagini di Santa Barbara (particolari delle icone presentate nel catalogo)



Cat. 12



Cat. 23



Cat. 15



Cat. 22



Cat. 14



Cat. 24



Cat. 21



Cat. 25



Cat. 5



Cat. 4



Cat. 13



Cat. 1



Cat. 17



Cat. 18



Cat. 19



Cat. 26



Cat. 16

Glossario

Čet'i-Minei / Minei-Čet'i: nella letteratura bizantina il *menologhion* (it. “menologio”), parola composta dai termini “mese” e “discorso”, è una collezione sistematica di vite agiografiche, come quella celeberrima di Simeone Metafraste (fine X sec.). Il *menaion* (it. “mineo”), alla lettera “il mensile”, comprende dodici libri, uno per ogni mese, contenenti ufficiature liturgiche per i santi e le feste fisse. Tradotti in slavo liturgico questi termini divengono rispettivamente *čet'i-minei* e *služebnye-minei*.

Nella prima metà del XVI sec., durante il consolidamento della Moscovia come stato centralizzato, si avvertì la necessità di un culto unitario dei santi, e testi come quelli dei Minei divennero particolarmente richiesti. Un grosso lavoro di raccolta venne intrapreso dal metropolita di tutta la Russia Makarij (1528 – 1563), a cui spetta il merito di una variante compilativa dei *Čet'i-Minei*, quella dei *Velikie* [Grandi] *Minei-Čet'i*.

Nel XVII sec. i *Velikie Minei-Čet'i* furono alla base di nuove raccolte, fra le quali la più importante e duratura fu quella di Dimitrij metropolita di Rostov (1651-1709), la quale si distingue per il linguaggio espressivo, molto simile a quello dei contemporanei.

Crisografia: nella pittura di icone, lumeggiature in oro realizzate con il pennello.

Lavra: monastero ortodosso maschile grande e importante.

Maphorion: manto che avvolge la Madre di Dio mettendone in evidenza la dignità regale.

Megalomartire: martire cristiano che ha subito un martirio prolungato e particolarmente crudele.

Pàvoloka: stoffa, incollata sulla tavola dell'icona prima dell'applicazione del gesso.

Polycandelion (*gr., pl. polycandelia*): lampadario a forma circolare, rettangolare o a croce su cui vengono inserite le candele o le luci, spesso all'interno di coni o bicchieri di vetro applicati nella struttura.

Rus': antica denominazione dello stato russo.

Tempera ad uovo: nella pittura di icone, pigmenti minerali mescolati col rosso d'uovo usato come legante.

Bibliografia

- 1) De Mauro T., *Il dizionario della lingua italiana*, Torino, Paravia, 2000.
- 2) *Pravoslavnaja èntsiklopedija [Enciclopedia ortodossa]*, v. VI, Mosca, 2003.
- 3) Jasinskaja M.V., “«Varvara varit, German gremit». Narodnoètimologičeskaja interpretatsija imjon svjatykh” [“«Barbara fa bollire, Gherman tuona». Interpretazione etimologica popolare dei nomi dei santi”], in *Živaja starina [Antichità vive]*, N° 3, 2003.
- 4) *I santi venuti dall’Oriente. Trifone e Barbara sul cammino di Pantaleone* (atti del convegno organizzato a Ravello, Complesso della SS. Annunziata, 24-25 luglio 2006), in corso di stampa.
- 5) Kalinskij I.P., *Tserkovno-narodnyj mesjatseslov na Rusi [Il calendario ecclesiastico popolare nella Rus’]*, Mosca, 1997.
- 6) Nekrylova A.F., “Svjataja Varvara v narodnoj kul’ture” [“Santa Barbara nella cultura popolare”], in *Traditsija v fol’klore i literature [Tradizione nel folklore e nella letteratura]*, San Pietroburgo, 2000.
- 7) *L’opera completa del Lotto*, Milano, Rizzoli Editore, 1974.
- 8) Pierrard P., *Dizionario dei nomi e dei santi*, Roma, Gremese, 2003.
- 9) Popov R., “Narodnaja ètimologija i kul’t svjatykh” [“Etimologia popolare e culto dei santi”], in *Jazyk kul’tury: semantika i grammatika k 80-letiju so dnja roždenija akademika Nikity Tolstogo (1923 – 1996) [Lingua della cultura: semantica e grammatica per l’ottantesimo anno dalla nascita dell’accademico Nikita Tolstoj (1923 – 1996)]*, Mosca, 2004.
- 10) *Sinassario, Vita di santi dal calendario liturgico di Grottaferrata*, Ariccia, Grafiche Editoriali, 2004.
- 11) Yastrebov A., sacerdote, *Svjatyni Venetsii. Pravoslavnyj istoriko-khudožestvennyj putevoditel’ po bazilike sv.Marka i tserkvjam Venetsii [Guida ortodossa storico-artistica della Basilica di San Marco e delle chiese di Venezia]*, in corso di stampa.
- 12) *Žitija svjatykh svjatitelja Dimitrija Rostovskogo (sentjabr’ – dekabr’) [Vite dei santi del vescovo Demetrio di Rostov (settembre – dicembre)]*, Minsk, Izdadelstvo belorusskogo Èkzarkhata [Edizioni dell’Esarcato bielorusso], 2002.

Siti web consultati

<http://associazioni.comune.firenze.it/comitatosantabarbara/devozioneinitalia.htm>
<http://associazioni.comune.firenze.it/comitatosantabarbara/reliquie.htm>
<http://days.pravoslavie.ru/>
<http://web.tiscalinet.it/turism1/religio/chiese/storia.htm>
www.altamaremmatoscana.it
www.apostoliki-diakonia.gr/it_main/agiavarvara/agiavarvara.asp?content=contents.asp&main=&file=index.htm
www.apostoliki-diakonia.gr/it_main/agiavarvara/agiavarvara.asp?content=contents.asp&main=&file=history_info.htm
www.apostoliki-diakonia.gr/it_main/agiavarvara/agiavarvara.asp?content=contents.asp&main=&file=transportation.htm
www.cattoliciromani.com
www.ciaotoscana.com/asso/esperienze/storia.htm
www.costaamalfitana.it
www.costieraamalfitana.com
www.donbosco-torino.it
www.enrosadira.it
www.fordham.edu/halsall/basis/goldenlegend/GoldenLegend-Volume6.htm#Barbara
www.icon-art.info
www.isbrigatodapeccioli.it
www.itcamendola.it
www.marina.difesa.it/Storia/Tradizioni/sbarbara.htm
www.medioevo.roma.it/html/architettura/chiese-int/chiese-i10.htm
www.pitturaedintorni.it/anarti02.htm
www.santiebeati.it
www.toscanaoggi.it
www.vicariatusurbis.org/SantaBarbara/p_storiasanta_04.htm
www.vigilfuoco.it
www.wikipedia.it

